ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	15	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, Illustrata e Romanziere		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Domenica 2 Gennaio 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Domenica 2 Gennaio 1898 — Num. 2

Domani inizieremo colla pubblicazione dei primi capitoli in un supplemento, che verrà spedito a tutti gli abbonati e a tutti i rivenditori, senza aumento di prezzo, il nuovo romanzo di SAVERIO DE MONTEPIN

LA FIORAIA

Le brillanti qualità dell'autore della PORTATRICE DI PANE, della SUONATRICE D'ORGANETTO, del FIACRE N. 13 e di altri capolavori, hanno campo di sfoggiare nel nuovo romanzo che ha per sfondo Parigi e per soggetto la vita travagliata e ricca di avventure di una fioraia.

In questo romanzo la vena e le singolari attitudini del Montepin di interessare sempre maggiormente i lettori, come essi procedono nella lettura, rifulgono più che in altri suoi lavori; e i nostri cortesi assidui ci sapranno grado della scelta.

Il numero di domani, di sei pagine, deve essere venduto, in tutta Italia a cent. **5.**

ROMA, 1° gennaio 1898

Il generale Weyler fa ancora parlare di sè in modo da giustificare tutti i sospetti che avevano fatto nascere certi suoi discorsi tenuti prima di partire dall'Avana, dopo aver ceduto il governo di Cuba al maresciallo Blanco, e appena tornato in Ispagna. Tanto all'Avana che a Barcellona egli aveva fatto proteste di ubbidienza ai poteri costituiti; ma queste proteste erano state circondate da tanti se e da tanti ma che, interpretando le sue riserve nel modo più benevolo, bisognava ammettere che la sua devozione sarebbe rimasta integra esclusivamente rispetto alla Corona, astraendo egli completamente dal ministero, o, per dir meglio, considerando egli il potere ministeriale esercitato dal Sagasta come una contingenza dannosa a quello stesso principio di cui si dichiarava servo fedele.

Ed in realtà, non dando ascolto ai repubblicani ed ai carlisti che cercavano di profittare del suo risentimento e attirarlo nelle proprie file, egli si è abbandonato ai conservatori capitanati da Romero Robledo, la devozione dei quali per la monarchia alfonsista non è da revocarsi in dubbio. Ed ieri l'accordo deve essersi cementato in un banchetto offerto appunto al bollente generale dal non meno bollente Romero Robledo. Ma questa circostanza va coordinata con dei precedenti i quali inducono a dubitare che il Weyler non si prepari, per salvare si intende la patria e la monarchia, a riaprire in Ispagna l'êra dei *pronunciamenti*.

Sotto forma di una lettera alla regina reggente il generale Weyler aveva preparato una protesta in risposta a quella parte del messaggio di Mac Kinley che si occupava della questione di Cuba; usurpando così attribuzioni che in qualunque altro paese che non sia la Spagna nessun cittadino penserebbe a contrastare al sovrano od ai suoi ministri.

Il ministero ha preso i provvedimenti necessari perchè una simile sconvenienza non si verificasse; ma il fatto che il Weyler aveva pensato a commetterla, per opporre solennemente e pubblicamente un programma suo a quello del ministero, cercando di trascinare nel dibattito anche il capo dello Stato, basta a far fede di una tendenza personale non frenata da scrupoli. Ed il banchetto, venendo dopo la vietata pubblicazione, ed essendovi stati invitati altri generali, nasce spontanea la supposizione che si tratti di una manifestazione di malcontento nelle forme tradizionali all'esercito spagnuolo, così contrarie allo stabile e regolare funzionamento del regime costituzionale della penisola.

Che questa supposizione non abbia nulla di strano; e che in realtà il Weyler abbia assunto atteggiamento quasi di ribelle, è dimostrato dalla voce secondo la quale il Weyler stesso sarebbe stato arrestato. Questa voce che per giungere fino a noi ha preso una strada molto lunga e strana — da Madrid sarebbe pervenuta a Nuova York e da Nuova York trasmessa a Parigi — non è confermata da notizie dirette. Noi dunque possiamo ritenerla, fino a prova contraria, infondata. Però, non vi è fumo senza fuoco: ed il pensiero de' novellieri non correrebbe a misure di rigore estremo, se nella situazione non vi fosse qualcosa che le giustificasse.

La situazione nella penisola spagnuola è certamente molto tesa e le elezioni generali imminenti avverranno in condizioni molto critiche. La pacificazione delle Filippine non ha esercitato sulla opinione pubblica spagnuola che una azione calmante transitoriamente. Il pensiero di tutti è sempre rivolto a Cuba, e la tenacia con cui i capi insorti continuano a rifiutare la pace vantaggiosa che la Spagna offre loro, non può non produrre negli spagnuoli una irritazione che potrebbe prorompere in escandescenze minaccianti anche la pubblica tranquillità.

L'ora è grave per Cuba; ma è anche grave per la Spagna. La questione cubana, che prima poteva considerarsi come una pura e semplice guerra coloniale è diventata una questione interna d'indole delicatissima. Resta da augurarsi che gli insorti di Cuba si lascino vincere dalla considerazione che quell'intervento degli Stati Uniti in cui tanto sperano non farebbe altro che sottrarli ad una dominazione per metterli sotto ad un'altra, e acconsentano quindi a cedere le armi. In questo caso tutto rientrerebbe in condizioni normali e la mossa del generale Weyler rappresenterebbe anch'essa niente più che una parentesi senza conseguenze immediate per la patria degli *hidalgos* e dei *pronunciamentos*.

Il tradimento dell'on. Di Rudinì

Il senatore Nobili-Vitelleschi, uno dei pochi uomini politici italiani che si professino apertamente conservatori pur difendendosi dalla taccia di clericali, pubblica sulla *Nuova Antologia* un articolo intitolato: «La crisi e il nuovo ministero», che è tutto quanto una fiera protesta contro la «grande trahison» consumata dall'on. Di Rudinì.

In qual modo il senatore Vitelleschi consideri l'ultima crisi ed il conseguente connubio Rudinì-Zanardelli, è presto detto. Basta riprodurre, come facciamo, un brano del suo scritto:

«In Italia, in fatto di combinazioni equivoche ed arrischiate, in fatto di formazioni di ministeri, se n'erano vedute molte. Ma la presente, per lo meno come arditezza, sorpassa quanto si è mai finora veduto. L'onorevole presidente del Consiglio ha sempre rappresentato la parte moderata, ne è stato uno dei capi ed a misura che la morte ha mietuto in quel campo, era rimasto il solo. Lo che vuol dire che in tutte le sue idee, i sentimenti, i grandi interessi una importante parte della popolazione d'Italia lo ha considerato finora come il suo rappresentante.

«Vero è che egli se n'è qualche volta disdetto. Ma ciò non monta e non basta a cambiare la sua posizione in faccia al paese. Ed infatti il caso di una conversione, sebbene non frequente, non è nuovo. Si sono talvolta vedute delle conversioni politiche, ma allora esse si sono compiute con una certa solennità, avvertendo altamente i propri amici del cambiamento perchè si potessero provvedere, e non di rado rassegnando il mandato per adire ai nuovi elettori e lasciare liberi i vecchi che si provvedessero alla loro volta di un rappresentante. Ma finchè qualche cosa di simile non si produce, il capo di un partito rappresenta necessariamente i suoi interessi. Nè può immaginarsi che una intiera corrente di idee e d'interessi rimanga d'un tratto decapitata e sprovvista di chi la rappresenti per il solo fatto della volontà e della velleità di uno dei suoi componenti, sia pure il suo capo, anzi tanto meno se è il suo capo.

«Fino a dimostrazione contraria l'on. presidente del Consiglio era il capo, il rappresentante degli interessi, dei sentimenti, delle idee degli uomini d'ordine, dei conservatori in quanto che vorrebbero conservare questa Italia che ha costato tanto sangue e tanti dolori; in una parola, di quell'insieme che in ogni paese del mondo si chiama la Destra in opposizione della Sinistra; della quale invece il capo autentico, il solo rimasto, è l'onorevole ministro di grazia e giustizia. Con questa differenza però che questi non si è mai disdetto di appartenere a quella parte.

«Egli è così che con un connubio più unico che raro si è formato un ministero composto con i due capi visibili dei due partiti opposti. E ciò basterebbe per farne la singolarità. Ma non basta; sono in quel ministero delle altre personalità egualmente opposte e contrarie, e le quali, specialmente per quel che concerne la Destra, non hanno mai messo in dubbio di appartenervi.

«Non giova rammentare che la diversità e l'opposizione dei principî direttivi di governo e di amministrazione si riflette e si fa risentire in tutte le relative applicazioni e manifestazioni, sia di sostanza che di forma. E quindi cosa risulterà per l'amministrazione della cosa pubblica da questo bizzarro accoppiamento? Una delle due. O i due elementi diversi ed opposti prevarranno per alterne successioni, ed allora si vedranno alternarsi le dichiarazioni monarchiche conservatrici con le elezioni socialiste, le protezioni borghesi con gl'indulti popolari, le processioni chiesastiche con le dimostrazioni anarchiche con grande jattura dell'ordine pubblico e della pubblica prosperità e discredito delle istituzioni; ovvero essi si neutralizzeranno reciprocamente e paralizzeranno ogni azione efficace di governo, ed in questo caso si prolungherà lo stato di marasma, si consolideranno le sofferenze morali e materiali che affliggono le popolazioni, frattanto che si moltiplicheranno le agitazioni parlamentari, le crisi, le proroghe parlamentari, le chiusure di sessione, le elezioni generali e tutte quelle sterili agitazioni che sono al tempo stesso causa ed effetto del malessere e del disordine nel quale da troppo lungo tempo versa il paese.»

Abbiamo tenuto a riprodurre testualmente questo lungo brano perchè ci pare che in esso stia tutto quanto lo spirito dell'articolo, almeno per quanto direttamente si riferisce al titolo che il Vitelleschi gli ha posto in fronte.

Il connubio è da lui considerato, come si vede, una pura e semplice dedizione del governo alla Sinistra, mediante un nuovo esperimento trasformistico, che egli altrove chiama «il colmo del trasformismo» in quanto che lascia tutta una «grande corrente d'idee, di sentimenti, d'interessi, la si chiami moderata o conservatrice, o destra, non solo destituita del potere, ma destituita dei suoi capi, della sua rappresentanza ufficiale che non potrà così facilmente ricostituire.»

Gli on. Prinetti e Colombo non saranno probabilmente molto soddisfatti di questa affermazione, la quale esce dalla penna di chi vorrebbe essere loro amico ed ausiliatore — e dopo aver pianto sulla rovina del partito, per soprassello, mostra di giudicare affatto inferiori al loro còmpito quelli fra i capi che non l'hanno abbandonato.

Resta a vedere se questi giudizi così acerbi e recisi intorno al danno che dall'ultima crisi ha risentito il partito conservatore, possano indurre la parte liberale, che di altrettanto dovrebbe trovarsi avvantaggiata, a fare in tutta Italia le luminarie.

Durante la gestazione della crisi noi abbiamo, con grande franchezza, additato i danni e i pericoli di una mezza conversione — e il fatto che il marchese Vitelleschi la giudica una conversione intera non ci pare ragione sufficiente di mutare avviso. E in ogni modo anche di fronte alle sue scure profezie, ci pare per lo meno prudente di aspettare gli eventi.

Non correrà infatti gran tempo senza che appaia chiara l'azione del governo, senza che si veda se davvero essa oscillerà fra i due termini assegnatile dal Vitelleschi, o se fuggendo i danni delle mutue concessioni, o quelli della mutua neutralizzazione delle forze, i due uomini politici che si sono dati la mano per rinnovare il Gabinetto, sapranno trovare un terreno sul quale procedere di accordo nell'interesse, non di questa o di quella fazione, ma del paese tutto quanto.

L'Europa in Cina

(Nostro telegramma particolare)

Previsioni tedesche

BERLINO, 1, ore 11,05 ant. — (*Hermann.*) La concentrazione delle forze navali inglesi nelle acque di Corea, non ha destato finora in questi circoli politici alcuna preoccupazione. Si afferma che le potenze prima di prendere deliberazioni definitive aspetteranno di veder quale contegno assumerà l'Inghilterra.

I giornali ufficiosi dicono che il governo inglese dovrà ben guardarsi dal provocare lo sdegno delle potenze continentali, le quali potrebbero accordarsi intorno alle misure da prendersi contro la temuta rivale.

In generale si crede che gli avvenimenti dell'estremo Oriente non produrranno complicazioni internazionali.

L'Inghilterra al Corea

BERLINO, 31. — Il *Wolff Bureau* ha da Tokio: Secondo notizie qui giunte, sei navi da guerra inglesi si trovano attualmente dinanzi a Chemulpo.

Il governo austriaco e il Vaticano

(Nostro telegramma part.)

VIENNA, 1, ore 8 antimeridiane. — (*L.*) Il presidente del Consiglio dei ministri, Gautsch, ed il ministro del culto Latour, si sono recati dal nunzio apostolico mons. E. Taliani per presentargli auguri in occasione del 60 anniversario del sacerdozio di Leone XIII.

I francesi a Fashoda

PARIGI, 31. — Si ha dal Cairo: «Secondo informazioni da buona fonte le spedizioni francesi hanno occupato il Fashoda e si assicura fra gli indigeni che esse discendano rapidamente pel grande Nilo.»

Le proteste del generale Weyler

Le decisioni del ministro della guerra

MADRID, 1. — I giornali pubblicano la protesta indirizzata dal generale Weyler alla regina-reggente contro il Messaggio del presidente degli Stati Uniti, Mac-Kinley, al Congresso: protesta di cui, per ragioni d'ordine internazionale, era stata proibita la pubblicazione.

Il Governo è deciso ad agire con estremo rigore contro il generale Weyler, come colpevole di crimine di Stato.

L'affare è già stato sottoposto al Consiglio supremo di guerra.

Il direttore del *National* amico del generale Weyler dichiara di avere asportato dal generale Weyler una copia della protesta e di averla comunicata ai giornali, soggiungendo che il generale non è responsabile della pubblicazione avvenuta.

×

MADRID, 1. — Il ministro della guerra ha comunicato al Consiglio dei ministri: 1. La protesta del generale Weyler diretta alla regina reggente, contro il messaggio del presidente degli Stati Uniti Mac-Kinley. 2. Una ordinanza reale la quale chiede al generale Weyler se sia stato lui a comunicare la protesta alla stampa. 3. La risposta del generale Weyler, che nega di aver comunicato la protesta alla stampa. 4. Una ordinanza la quale prescrive al capitano generale del distretto di ricercare l'autore del comunicato. 5. Una ordinanza la quale prescrive al Consiglio supremo di guerra di agire giudiziariamente poichè i ministri credono che parecchi delitti siano stati commessi.

Il Consiglio approvò l'attitudine del ministro della guerra generale Correa.

Questi due telegrammi non modificano punto quello che è detto nel *Diario* scritto prima che ci venissero comunicati; essi soltanto mostrano che la situazione è anche più grave di quanto non apparisse, e che la lotta fra il generale Weyler ed il governo è apertamente impegnata.

Alla Dieta di Gorizia

Il contegno dei deputati sloveni e dell'arcivescovo Missia

GORIZIA, 29. — (*M.*) Ieri si è inaugurata colle solite formalità la Dieta di Gorizia, presenti soltanto i deputati italiani. I deputati sloveni si astennero dall'intervenire alla seduta, la quale andò deserta per mancanza di numero legale.

Il presidente conte Coronini deplorò vivamente il contegno dei deputati sloveni, i quali godono alla Dieta di una posizione privilegiata. Disse che con la loro ingiustificata astensione vengono inceppati importanti lavori, utili alla provincia.

In seguito al contegno dei deputati sloveni l'attività della Dieta è sospesa. I deputati italiani avevano sollecitato il nuovo arcivescovo mons. Missia, che ha voto deliberativo nella Dieta, di voler intervenirvi bastando la sua presenza per avere il numero legale, ma l'arcivescovo dichiarò col mezzo del regiadese *Vaterland* di Vienna che non intendeva intervenire per far piacere agli italiani.

I deputati italiani del goriziano si radunarono tosto dopo la seduta ed emisero una protesta contro il contegno dei deputati sloveni, esponendo agli elettori l'impossibilità di giovare agli interessi della provincia.

La notte del capo d'anno a Zara

(Nostro telegramma particolare)

ZARA, 1, ore 9 ant. — (*Wulcic.*) Iersera, durante la tradizionale passeggiata della banda comunale per le vie della città, dalle molte migliaia di persone che la seguivano venne fatta una imponente dimostrazione nazionale.

La banda suonava inni e canzoni patriottiche; e la folla entusiasmata prorompeva in clamorose grida di «Viva Zara italiana! Viva la lega nazionale.» Davanti al ginnasio italiano ed al Convitto Nicolò Tommaseo, a questi gridi fu unito anche quello di «Viva Tommaseo.»

A mezzanotte tutti i locali pubblici erano gremiti di gente, e dovunque vennero fatte clamorose dimostrazioni in senso nazionale, raccogliendosi somme considerevoli in favore della Lega che ha per proprio obbiettivo la tutela della cultura e della lingua italiana.

Nel Caffè centrale, a mezzanotte, vennero tenuti discorsi patriottici che suscitarono entusiasmo universale. Gli italiani di Dalmazia si preparano con maggiore energia che mai a resistere nell'anno nuovo alle pretese slave.

Regnò sempre ordine perfetto.

L'AFRICA NEL 1897

Non meno dei passati, anche quest'anno pel continente nero è stato ricco di eventi. L'azione degli Stati colonizzatori, che spingono l'Africa sempre più nell'ambito vorticoso della storia e della politica internazionale, è stata nel '97 abbastanza fervida e feconda di risultati.

«A chi andrà più tardi nella molto agognata Libia, verrà il pentimento, quando la terra sarà divisa.» Così in Erodoto l'oracolo di Delfi.

Quasi consapevoli del divino avvertimento due popoli si sono mostrati più degli altri curanti e gelosi dell'avvenire, e anche in questo anno son riusciti ad aggiungere qualche pietra ai due grandiosi edifici che stanno innalzando: gl'inglesi e i francesi. Entrambi vagheggiano un grande impero africano; i primi estendendosi da nord a sud, dalla foce del Nilo al Capo, gli altri da est ad ovest, dall'Atlantico al golfo di Aden. Le due direttive tendono ad intersecarsi e qua e là sono apparsi i germi di futuri conflitti: in ispecie sul Niger e sul Nilo.

La teoria dell'*hinterland* va mostrando più che mai il suo valore provvisorio, non riuscendo che a procrastinare le vertenze tra gli Stati colonizzatori. Ora la corsa alla conquista del medio Niger e del lago Ciad è aperta pacificamente, in apparenza, tra la Francia e la *Niger Chartered British Company*. Chi primo arriverà? Chiunque sia il preferito della fortuna, non crediamo che sorgerà alcun *casus belli*. Si troverà certo una via di componimento fosse anche con un arbitrato, come recentemente fu definita la vertenza del Lorenzo Marques mediante un lodo del nostro illustre Vigliani.

Tanto più che la Francia cerca futura materia di compensi con le sue spedizioni sull'alto Nilo, le quali hanno per iscopo di troncare la vagheggiata direttiva inglese dal Delta al Capo.

L'impresa non è facile e voci sinistre già si diffondono sulle missioni francesi, come, del resto, si parla di quella inglese del Macdonald, che non potè raggiungere l'Uganda.

Non erano sopiti gli echi delle avventure di Cecil Rhodes e del Jameson, finite con il biasimo larvato loro inflitto dalla Commissione parlamentare inglese, che i coloni del Capo stabilirono di procedere alla conquista dell'Africa australe con le ferrovie e con tutti i mezzi della civiltà.

Anche in questa parte del continente gli inglesi hanno insidiatore se non competitore aperto, il governo di Guglielmo II, che si fece già paladino dei Boeri e del loro reggitore il vecchio Krüger, vigoroso ed esperto pilota.

Ma avendo gli avvenimenti di questi ultimi giorni rivolta l'attenzione altrove, il conflitto politico per il Transwaal diventa un episodio assai secondario nella lotta coloniale impegnata tra la Germania e l'Inghilterra.

L'Africa finora era campo aperto alle cupidigie dei Latini e dei Teutoni. Ora sembra che non vogliano rimanere indietro nella lizza neppure gli Slavi, quantunque sotto l'apparenza di cooperatori di una semplice azione diplomatica.

Tale almeno si manifesta l'ingerenza più o meno visibile della Russia nell'Abissinia e nel Marocco, ove si è insediato testè un rappresentante dello czar.

Niuno forse supponeva nel Sirdar dell'esercito anglo-egiziano la stoffa di un *Fabius cunctator*. Dal giorno in cui varcò le frontiere di Uadi Alfa, molto tempo è trascorso e molto trascorrerà prima della completa conquista del Sudàn. Ma le opere già compiute assicurano il definitivo possesso dei paesi soggiogati.

Per comprendere l'importanza e l'intensità del movimento coloniale dei vari paesi basti questa statistica. Nelle colonie africane vengono attribuiti alla Gran Bretagna 48 milioni di abitanti (senza contare gli otto dell'Egitto e i sei del Sudàn), 30 alla Francia, 8 alla Germania, 5 e mezzo al Portogallo, 16 al Belgio. E l'Italia?

Della politica coloniale nostra sarebbe carità di patria il tacere.

Triste e pieno di lutti fu l'anno di Adua: tristissimo il '97, in cui tra il fare e il disfare dei disegni ministeriali si accumulavano rovine nell'infelice Eritrea.

Una delimitazione di confini strombazzata come la migliore possibile e poi ripudiata; ferrovie e fortificazioni progettate e abbandonate; governatori nominati e ricaduti nell'oblìo; oscillazione perpetua tra l'abbandono e la conservazione della colonia: ecco in breve la politica di Roma.

Ancora un plauso giunga laggiù ai nostri valorosi soldati, alla cui tenacità si deve se nella colonia non domina il caos, che ottenebra le menti dei governanti italiani.

Triste anno, ripeto; una improvvisa fioritura è spuntata sulla sterile landa della nostra letteratura africana.

Ma a che giovano le recriminazioni, gli sfoghi dell'amor proprio offeso, gli sdegni per gli errori altrui, chiudendo prudentemente gli occhi sui propri?

Intanto l'almanacco di Gotha, pone per la prima volta il Negus nella compagnia dei sovrani degli Stati maggiori.

Il decrepito *Hof-Kalender* si affretta a dichiarare che questo merito è dovuto unicamente all'Italia mediante il famoso trattato. L'osservazione è giusta e i nostri ministri dovranno accontentarsi d'esser posti in fila con il signor Ilg, presidente del gabinetto etiopico e il signor Mondon, ministro dell'istruzione pubblica!

Ben più fortunati furono gl'Italiani nel contribuire alla conoscenza dell'Africa inesplorata. Le insigni scoperte del capitano Bottego e dei suoi compagni costituiscono l'avvenimento più importante dell'anno per la scienza geografica e ci hanno additato nuove plaghe, ove potrebbe più felicemente esplicarsi l'opera nostra.

Anche le conquiste pacifiche della scienza ci costarono però nobili vite.

Possano le incoscienti vittime espiatorie dei nostri errori, placare e propiziare il crudele nume indigete e valgano ad apparecchiarci un avvenire meno angoscioso.

In giro per il mondo

Ecco, egregie signore che mi leggete, in qual modo funziona una agenzia parigina, messa in evidenza, anzi scoperta recentemente per una serie di circostanze che è inutile ricordare.

Quell'agenzia s'incarica di fare impostare in provincia o all'estero, la lettera scritta, viceversa, a Parigi, e che deve provare la presenza del suo autore a cento miglia distante.

Un esempio per spiegar meglio la cosa: il marito della signora X sente il bisogno di fare una scampagnata in compagnia allegra, e per non aver noie, sente anche il bisogno di far credere alla moglie che un affare urgente lo chiama, poniamo, a Londra. Egli si rivolge ad una di quelle caritatevoli agenzie, consegna la lettera o la serie di lettere indirizzate a sua moglie e che devono essere impostate a Londra, paga la modesta tariffa... e il suo alibi è bello e stabilito.

L'agenzia, naturalmente, ha cura di mandare la lettera a un suo speciale corrispondente che s'incarica di imbucarla.

Ma bisogna anche ricevere le risposte. Niente di più semplice. Voi date per vostro indirizzo a Londra quello del corrispondente sullodato, ed egli vi spedisce la vostra corrispondenza coniugale per le vie più rapide, con tutta la prudenza possibile. E siccome le precauzioni non sono mai troppe, la prudenza anche consiglia di procurarsi carta da lettere intestata col nome dei più grandi alberghi d'Europa. Ciò dà un maggiore carattere di autenticità alla vostra corrispondenza.

Queste agenzie (perchè non ve n'è una sola) recentemente scoperte, contribuiscono alla pace coniugale e sono di un potentissimo aiuto negli imbarazzi della vita.

Un signore ha ricevuto in dono da Catania un canestro di 50 mandarini, ed è stato costretto a pagare di dazio lire 1,25. In altri termini, egli ha pagato i mandarini donatigli a un prezzo maggiore che quello del mercato qui a Roma.

Avendo protestato contro tale enormità, gli è stato risposto: «Lei paghi; poi reclami».

Già, per lire 1,25 egli dovrebbe consumare un mese di pratiche e guastarsi il fegato!

Sono corso alle informazioni, e ho saputo che si tratta di una misura escogitata per dare uno sbocco interno agli agrumi siciliani ai quali fu chiuso il mercato estero.

L'ufficio daziario di Roma ha dato, come si dice, il contropelo alle sagge disposizioni governative.

×

Il nostro corrispondente da Viterbo mi segnala un curioso *qui pro quo* della pubblica sicurezza. Pare la tela di una novella umoristica.

Il giorno di Natale una signorina di Viterbo fugge dalla casa paterna e, preso il treno che parte da Porta Romana alle 7, se ne va a Roma in attesa che il suo fidanzato ve la raggiunga col treno successivo.

Il padre della signorina è il primo ad accorgersi della fuga, e telegrafa al delegato di pubblica sicurezza di servizio alla stazione di Trastevere.

Il funzionario dà le opportune disposizioni per afferrare a volo i due colombi.

Arriva il treno che conduce una coppia di sposi, autentici, alla capitale, in viaggio di nozze. Gli sposi... sono dichiarati in arresto!

Ne segue una scena comicissima, durante la quale lo sposo protesta, e il funzionario non vuol sentire da quell'orecchio.

La fuggitiva, intanto, capisce subito di che si tratta e approfitta della confusione per uscire inosservata dalla stazione e gittarsi in un fiacre.

Ella va vagando per Roma, finchè, giunta l'ora, si reca al luogo dell'appuntamento dato al fidanzato, mentre gli sposi sono solennemente condotti alla sezione di pubblica sicurezza.

Breve: la signorina che ha abbandonata la casa paterna trova al luogo del convegno il suo fidanzato, sì, ma accompagnato dalla madre di lui e dal padre di lei, che la riconducono a casa, con la promessa di un prossimo matrimonio.

I due sposi sono finalmente rilasciati con scuse. Ma... per una prima avventura del viaggio di nozze essi ne avrebbero preferito una diversa.

×

Esame di medicina.

— Ditemi i nomi delle ossa del cranio.

Lo studente, dopo aver balbettato qualche parola:

— Signor professore, dev'essere l'emozione... Impossibile ritrovarne uno solo... E pure li ho tutti qui, nella testa!

Richel.

I discorsi del giorno

IL PROCESSO DI FORLÌ

I lettori della *Tribuna* sono stati informati giorno per giorno delle fasi di questo processo, che, annunziato come una valanga che avrebbe dovuto travolgere la fama e l'avvenire di Alessandro Fortis, ha finito col travolgere in una sentenza di condanna per diffamazione accusa e accusatori. L'on. Fortis non aveva bisogno della luminosa discussione fatta, alla base di testimonianze e documenti in tribunale, per dimostrare ch'egli è, ed è sempre stato un galantuomo; ma la discussione, per lo meno, è valsa a persuadere, non dico i socialisti, i quali almeno hanno il coraggio di farsi condannare, ma quegli altri, quelli che per mezzo di capziose allusioni e di malsorrise parolette disoneste, quelli che per mezzo di piccole malignità sussurrate al caffè e di industriose minaccie biasciate nei corridoi della Camera, credono di poter oscurare la fronte e di poter mettere ostacoli fra i piedi della gente che temono o invidiano. Alessandro Fortis conosce questo imboscate da tempo, e, nella sua forza, sorride; ma non è male che, per lui, una volta per sempre sia stata rasa la macchia dove poteva non vista acquattarsi la calunnia, e donde potevan difendersi i calunniatori.

Io ho combattuto, ai tempi di Giolitti, l'on. Fortis, come pochi giornalisti credo abbiano mai combattuto, nel campo politico, un uomo politico; ma deposi, non dirò le pesanti armi, come soglion dire coloro che con quattro o cinque articoli più o meno diffamatori credono di aver combattuto tutte le battaglie di Alessandro il Macedone, ma deposi il lieve cannellino, col quale troppi articoli di polemica quell'anno avevo scritti, dopo il seguente episodio che mi par tempo di narrare. Si discuteva il processo della Banca Romana; e dentro a quel processo già ingrossava quell'altro della sottrazione dei documenti. Fra le molte accuse, mosse in quei momenti di eccitazione, contro molta gente, ve n'era una contro l'onor. Fortis, che, velata, faceva il giro dei giornali nemici, e, svelata, pareva finalmente dovesse apparire in tutta la sua maestà nell'aula delle Assise: che, cioè, subito dopo il mandato di cattura del Tanlongo, il Fortis fosse andato, per conto di Giolitti, in casa dell'arrestato per consigliarlo a disfarsi delle carte moleste e ad accusare una piuttosto che un'altra serie di uomini politici.

Molte variazioni, ricordo, io ed i miei amici di allora facemmo su questa voce che correva per le vie di Roma con più di una gamba rotta; fino a che io non ebbi dal Tanlongo stesso la narrazione esatta del fatto. Non è vero — egli mi disse nei giorni in cui si organizzava la difesa — non è vero che Fortis sia mai venuto a casa mia: soltanto, prima di andare in carcere, lo mandai a chiamare per pregarlo di assumere la mia difesa: egli non volle, perchè la sua posizione politica non glie lo permetteva; e, sulla porta, richiesto da me, se dovessi o no dire tutto quello che sapevo, mi rispose: *consigliatevi coi vostri avvocati e regolatevi secondo condotta di causa richiede.* — Su questa frase «condotta di causa» detta a così bassa voce, che tutti quelli ch'erano attorno poterono udirla e riferirla, fu organizzata per un anno una vera lotta d'insinuazioni; e quando io, finalmente riferii, a chi dovevo, come le cose erano veramente andate, e consigliai si desistesse da quell'accusa, che sarebbe stata smentita dai fatti, mi ebbi per tutta risposta: «Eh, se cominciamo fin da ora coi le smentite a favore degli avversari!» — Ma se altri non cominciò con le smentite, io finii con gli attacchi. Ed è inutile tirl ora la morale!

Ma come per questo, e per le relazioni con la Banca Romana, così per altri fatti, e per le relazioni con la Banca di Forlì si era tentata la formazione di una leggenda, che doveva servire all'annientamento, o per lo meno all'indebolimento politico dell'on. Fortis. Ricordate la vecchia rama caduta, di cui Stendhal si serviva per dimostrare la cristallizzazione dell'amore? Così sono le vaghe accuse, le vaghe dicerie, le vaghe insinuazioni, che l'odio politico getta innanzi alle case degli avversari, per la cristallizzazione dell'errore e della diffamazione. L'on. Fortis ha avuto fino a ieri il suo sereno sorriso, per confondere l'opera degli invidiosi invisibili; oggi ha una sentenza per distruggere le accuse dei nemici visibili. Tanto meglio per tutti!

×

Ma se l'on. Fortis esce intatto dalla prova di questo processo, come intatta è la sua vita di cittadino, non mi pare escano circondate di quercia e di alloro le teoriche, che qualcuno degli avvocati difensori ha creduto, di metter fuori, all'ultim'ora, nell'interesse dell'imputato.

Nel resoconto di ieri, dunque, ho letto che quell'avvocato aveva sostenuto, nella fine della sua arringa che, anche condannato, il suo cliente avrebbe reso un gran servizio al suo partito, che aveva saputo servire valorosamente; e ho letto anche la nota che o il corrispondente stesso, o l'estensore del telegramma in redazione, ha subito apposto: *Il dovere di dir cose diffamatorie contro i galantuomini? La gratitudine di una condanna per diffamazione? Par di sognare!* — E par anche a me! Ma, non mi pare invano uscir un po' dal sogno, e discutere certe affermazioni, certe teoriche, che mi auguro restino patrimonio esclusivo dell' avvocato e non del partito cui egli, sebbene da poco, dice di appartenere. E tanto più me l'auguro, perchè mi pare che il partito socialista, che è un partito giovine e dei giovani dovrebbe avere le energie, troppo facilmente assume, come solo è permesso ai vecchi partiti degenerati in consorterie, su di sè le responsabilità dei singoli suoi affiliati, e si mette tutto in movimento per combattere chi, non il partito socialista come tale, ma questo o quel socialista nei vari errori individuali, cerca di discutere e, se capiti, di pigliare in fallo.

Ora, che si descrivano, e sia pure si esagerino, per denunziarli all'odio pubblico, gli atti e i fatti della classe borghese, si capisce; e, dato lo scopo cui si vuole arrivare, si può dir anche: è necessario.

Ma credere necessaria la diffamazione contro i galantuomini; credere necessaria, per discreditare i galantuomini solo perchè borghesi, l'asserzione di accuse false; credere necessaria, anche dopo la dimostrazione del contrario, la glorificazione di quelle false accuse; non s'intende, non si comprende, non si spiega, e non si scusa, per nessuna ragione e per nessun partito, in nessun tempo e in nessun luogo, neppure in tribunale, e tanto meno in un comizio elettorale. Ovvero, no: si è solo inteso e compreso, per e in un partito ecclesiastico, che ormai tutti, anche coloro che non usano indignarsi a freddo sulle specie oltrepassate della storia, convengono di chiamare il partito della menzogna e dell' inganno; il gesuita. Nella compagnia fondata da Sant' Ignazio di Lojola quella dottrina esposta da quell'avvocato a Forlì, è base appunto di morale e di propaganda.

E' infatti del padre Caramuel, nel n. 1151, la teorica che non *sia peccato mortale calunniare falsamente gli altri, per difendere il proprio onore; perchè sostenuta da più che venti gravi dottori, fra cui Gasparre Hurtado e Dicastillus*. Teorica, più esplicitamente espressa se possibile, nelle tesi di Louvain, che *non è che un semplice peccato veniale calunniare e imputare falsi delitti per rovinare il credito di coloro che parlano male di noi. (Quidni non nisi veniale sit, detrahentis autoritatem magnam, tibi noxiam, falso crimine elidere?)* — E guai a opporsi, allora, a una simile teorica! Come se lo seppe il padre Quiroga, contro cui, povero *cucullatus gymnopoda*, il Dicastillus, che doveva essere un po' come l'avvocato del processo di Forlì di cui mi occupo, si scagliò con tanta violenza! — Ma vogliamo davvero ritornare, in fatto di criteri giuridico-politici alle teoriche della Compagnia di Gesù?

Comprendo che l'egregio avvocato potrebbe scusarsi col dire ch'egli non ha mai pensato di risalire fino al '600, per rifare la sua cultura. Ma, anche s'egli voglia citare le teoriche della Rivoluzione francese, gli si potrebbe rispondere ch'egli non è un rivoluzionario, ma un.... evoluzionista. Poteva, infatti, come racconta il Drumont nei *Souvenirs de Mirabeau*, poteva il Brissot, nel formulare l'atto d'accusa contro Lessart, poteva dire sorridendo *d'un air sardonique*, ch'egli sapeva benissimo che *les griefs* erano *multipliés sans cause*; che quello era *un coup de parti*, necessario in quel momento per allontanare il De Lessart dal governo: — *Je sais bien qu'il sera absout, car nous n'avons pas de preuves contre lui, mais nous aurons gagné du temps* — ma non lui! Se pur scusabili quei mezzi e quelle teoriche in tempi di rivoluzione, quando l'un partito ha bisogno di pigliare il tempo e il passo sull'altro, e la legge e il diritto non sono che l'espressione momentanea della forza, non sono scusabili o sono ridicoli in tempi di pace, quando la norma della condotta dei cittadini è determinata nel Codice. Nè si dica: Si era in tempo di elezioni! Perchè, quale opinione volete che si faccia il pubblico di una lotta elettorale, che non sulle qualità del candidato, non sulla bontà del programma si combatte, ma con la menzogna, per la diffamazione, sull'inganno delle qualità e del programma dell'avversario?

Eh, no, egregi signori: vi è qualcosa che è al disopra dei partiti e delle fazioni, al disopra delle ambizioni e dei programmi politici: vi è la buona fede, che sola può valere ad accreditare partiti e fazioni, programmi e ambizioni; la buona fede, che sola può dare un carattere di civiltà alle contestazioni personali; la buona fede, che sola può accreditare, innanzi agli amici e innanzi agli avversari, tutti gli eccessi e tutti gli errori nelle lotte di parte, come nelle lotte di persone. E fa opera di cattivo cittadino colui che, innanzi a giudici o innanzi a elettori, sostiene o insegna il contrario!

Rastignac.

Agli abbonati della TRIBUNA

Avvertiamo quelli tra i nostri associati che si servono degli uffici postali per il rinnovo dell'abbonamento di voler fornire agli ufficiali postali tutte le indicazioni necessarie, per evitare che l'invio del giornale debba subire ritardi.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 1, ore 10 ant. — *(edi.)* Arturo Pardo ha lasciato la direzione del *Tirreno*, per divergenze politiche coi proprietari; i quali, insieme alla redazione, pubblicano vive parole di rammarico per la perdita dell'opera sua.

Al valoroso collega, chiamato altrove, auguri e saluti.

— Il nostro Consiglio comunale ha così assegnato l'altra sera, in seduta privata, i vari posti di studio: posto di studio disegno, sig. Alberto Pini; posto Ciarli; signor Giuseppe Fiorentini; i tre posti sardi: signori: Arturo Avelardi, Guido Baldacci; signorina Armanda Bastelli; posto Franchi: signor Guido Maccheroni.

— Giovedì 6 corr. sarà dato al teatro *Avvalorati* un concerto a scopo di beneficenza, cui prenderà parte il maestro Mascagni.

— Il giorno 8 corrente sarà inaugurato solennemente nell'aula della Corte d'assise, il nuovo anno giuridico.

Il discorso d' apertura sarà letto dal procuratore regio, cav. Gherardo Cangini.

— E' stata aperta oggi senza alcuna pompa l'opera del pane quotidiano.

Enorme l'affluenza dei veri poveri il cui ingresso nel refettorio regolano parecchi agenti di città.

Sono state consumate sul posto seicento razioni di pane ottimo.

La raccapricciante fine d'un guardiano ferroviario

Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 1, ore 3,25 pomerid. — *(Massa)*. Giovanni Vergano, guardiano ferroviario al casello n. 12, presso Arenzano, ove abitava unitamente alla famiglia, soffrendo d'affezione cardiaca, si alzò avanti ieri sera da letto, uscì fuori e si collocò in camicia attraverso il binario, ove fu orribilmente stritolato dal treno sopraggiungente.

I figli Giuseppe e Luigia, il primo ventenne e la seconda diciassettenne, accorsi per sorvegliarlo temendo male, impossibilitati a strapparlo dalla morte, presenziarono atterriti al tremendo spettacolo.

Agostino Salata, ventitreenne, negoziante, abitante in via Costa, fu colpito dal fucile cadutogli di mano. Morì subito.

La disgrazia gli occorse in casa alla presenza dei fratellini.

Una scomparsa misteriosa

(Nostro telegramma part.)

SIRACUSA, 1, ore 3 pom. — *(Corpaci)*. Scrivono da Modica al *Giornale di Sicilia* che il giorno due dello scorso dicembre 1897 certo Giovanni Giardina, ragazzo di quattordici anni, recossi da un debitore del padre riscuotendo circa cento quaranta lire.

Ciò fatto si recò alla stazione e prese il treno che alle 4 e 25 parte per Siracusa.

Da quel momento nessuna traccia si è potuta avere del piccolo Giardina. L'autorità di pubblica sicurezza ha diramato delle circolari. Le ricerche fino ad oggi sono state negative.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Pinerolo, 31 dicembre. — *Una partita d'onore*. — Ieri mattina nei pressi del Galoppatoio di Bandenasca avvenne uno scontro alla sciabola fra i signori Magnaschi e Filoni entrambi sottufficiali della Scuola di cavalleria.

I duellanti rimasero entrambi feriti e furono trasportati all'infermeria presidiaria.

Il suicidio di un maggiore. — Iersera il maggiore dei bersaglieri signor F. Reinaud si suicidò con un colpo di rivoltella alla regione auricolare sinistra.

Il maggiore Reinaud era da tempo diventato di carattere eccitabilissimo, ed in un momento di alienazione mentale pose così miseramente termine ai suoi giorni.

Padova, 1. — *Disgrazia mortale*. — Presso Piove il cacciatore Antonio Ponchio, trentenne, rimase ucciso dalla propria carabina, esplosagli improvvisamente tra mano.

Ancona, 1. — *Patronato scolastico all'opera*. Stamane nei locali della Palestra ginnastica vennero a cura della Commissione provvisoria del Patronato scolastico distribuiti a 200 ragazzi poveri delle scuole elementari d'ambo i sessi, mantelli, scarpe, berretti, scialletti, ecc.

La distribuzione procedette in pieno ordine; sperasi in seguito di fare molto di più quando il Patronato avrà fondi maggiori da disporre.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Una fabbrica saltata in aria
Un tentato assassinio

VITERBO, 1, ore 2 pom. — *(Marconcini)*. Stamane alle ore 4 è saltata in aria la fabbrica d'olio al solfuro, di Fontecedro Pignali. Vi furono sette feriti non gravemente.

Causa del disastro una fuga di solfuro dal macchinario. A domani maggiori particolari.

— In via del Cunecchio, abita certa Caterina Boni, di anni 36. Alle 11 3|4 di ieri si presentò in sua casa il pregiudicato Pietro Marinelli, il quale, dopo chiusa la porta, impugnò un coltello per ucciderla; ma la Boni, che era stata attratta in casa con lusinghe, vistosi a mal partito saltò da una finestra, gridando aiuto e rifugiandosi in casa di un vicino.

Furono subito informati i carabinieri, che portatisi sul luogo arrestarono il Marinelli che era ancora in casa. Il Marinelli, pare che nutrisse vecchi rancori contro la Boni per questione di gelosia.

L'arrestato in caserma disse che quello che non gli era riuscito oggi, lo farà appena sarà libero.

Grassazione

BASSANELLO, 1, ore 2 pom. — Il calzolaio Giacinto Pennazzi, mentre la notte scorsa percorreva la strada tra questo comune e quello di Soriano nel Cimino, venne aggredito da due individui armati di fucile e con la faccia coperta, che lo depredarono di 30 lire.

Si vuole che il Pennazzi portasse seco una ingente somma in biglietti di Banca, che i malandrini non rinvennero. I reali carabinieri stanno facendo attivissime indagini.

Cose di Napoli

(Nostro teleg. part.)

Napoli, 1, ore 7 pom.

IL CAPO D'ANNO

Per gli auguri del capo d'anno dalle 13 in poi le LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Napoli hanno ricevuto l'alta magistratura, i generali ed ammiragli, i comandanti di corpo e comandanti delle navi, il prefetto, il Consiglio di prefettura, la Deputazione provinciale, la presidenza del Consiglio provinciale, il sindaco e la Giunta.

Stasera ha luogo un pranzo alla reggia di 40 coperti. Vi sono invitate le principali autorità, i gentiluomini e le dame di Corte.

LA SALUTE DELL'ARCIVESCOVO SARNELLI

La salute dell'arcivescovo monsignor Sarnelli è nuovamente peggiorata.

Corriere giudiziario

IL RAGIONIERE-COCCHIERE

PADOVA, 1. — Dinanzi a questo tribunale si è svolto un processo che può dare un'idea del numero di spostati, purtroppo, anche qui pullulanti.

Dinanzi ai giudici è comparso Ugo Coda, d'anni 24, già sergente nel regio esercito. Il quale — benchè munito di licenza dell'Istituto tecnico e della patente di ragioniere — per campare la vita si era acconciato al posto di cocchiere presso lo stallo al Carro d'oro, in via S. Francesco.

Accusato del furto di lire 14, rimase in carcere un mese, poichè gli erano mancate le trenta lire a lui richieste per ottenere la libertà provvisoria.

Risultata la sua innocenza — difeso splendidamente dall'avv. Nagri — il Coda venne assolto. E buon per lui se, con la sua patente di ragioniere e la sua licenza d'Istituto, potrà ritrovare un posto a cassetta di un omnibus qualunque!

Corriere scientifico

LA NEBBIA

Il giorno 16 corrente la *Tribuna* pubblicava un telegramma particolare da Vienna, nel quale dicevasi:

« Oggi Vienna, avvolta in una densa nebbia, è al buio. »

Sebbene questo triste fenomeno atmosferico sia frequente in autunno ed in inverno, nelle regioni nordiche, si chiede sempre quale ne sia la causa e come si formi. Mi sia permesso di rammentarlo.

La nebbia è di due specie: umida e secca.

Sopra un vaso contenente acqua bollente il vapore si rende visibile. Questo vapore spiega la produzione della nebbia. Nell'atmosfera, quando l'aria umida è più fredda del suolo, scende sotto al punto di saturazione, e, quando l'abbassamento non oltrepassa la congelazione dell'acqua, si produce la nebbia.

In altri termini, il vapore d'acqua sparso in grande abbondanza nell'atmosfera è invisibile, finchè un abbassamento di temperatura od un aumento d'umidità non lo porti al punto di saturazione. In questo caso si rende visibile, perchè l'aria essendo satura di vapore, non può assorbirne una quantità maggiore, la quale passa allo stato di piccole vescichette liquide e visibili.

Questo passaggio del vapore dallo stato gassoso allo stato liquido può aver luogo a qualsivoglia altezza nell'atmosfera, producendo così le nubi. La nebbia è una nube che si produce alla superficie del suolo; fra la nebbia e le nubi non v'ha differenza.

La nebbia è formata di piccoli corpi opachi, di piccole sfere simili a microscopiche bolle di sapone. Non si è d'accordo sulla natura loro, cioè se siano vuote o piene. Halley le crede vacue e che l'acqua serva solo d'involucro. Flammarion crede più probabile che molte sfericine vacue siano mescolate con una grande quantità di piccole stille d'acqua. In conferma di questa ipotesi citerò un curioso esperimento. Prendendo un vaso pieno d'un liquido colorato, come caffè o inchiostro di China, e scaldandolo al sole od in luogo illuminato, si vede il vapore ascendere e disperdersi. Osservando con una lente, si vedono le sfericine che s'innalzano. Le più piccole traversano rapidamente il campo ingrandito dalla lente, le altre ricadono sulla superficie del liquido. Quelle che s'innalzano differiscono talmente da quelle che ricadono, da non dubitare che le prime sono vuote, le seconde piene.

Le nebbie si vedono formarsi nella stagione autunnale, al mattino e alla sera, sopra i fiumi ed i laghi, ove la temperatura dell'acqua è più elevata di quella dell'aria. Di preferenza si producono nelle grandi vallate circondate da altipiani; l'aria fredda cade in quelle vallate, sembrando all'occhio d'un osservatore, situato sopra un'altura, come un gran mare bianco, perfettamente livellato.

Nel corso dell'anno la distribuzione delle nebbie è in relazione con quella dell'umidità e della temperatura; molto più numerose in inverno che in estate. L'Osservatorio di Bruxelles, da 65 anni, tiene un esatto registro delle giornate di nebbia. Il maggior numero di giorni nebbiosi si contano in dicembre ed in gennaio. Il minor numero nel mese di luglio.

Le nebbie più folte si formano nelle alte latitudini. Allo Spitzberg sono quasi continue, tanto dense, da non distinguere un oggetto a pochi passi.

Nelle regioni ove il suolo è umido e caldo, l'aria invece umida e fredda, si hanno le nebbie folte e frequenti. Questa è la causa delle nebbie in Inghilterra, ove le coste sono bagnate da un mare di temperatura piuttosto elevata.

Talvolta le nebbie densissime divengono odorose, impregnandosi di esalazioni diverse negli strati inferiori dell'atmosfera. L'odore d'ammoniaca non è raro; come nel Belgio e nel Nord è frequente l'odore di torba che accompagna le nebbie di quelle località. Flammarion cita l'odore di petrolio nelle nebbie notturne di Parigi.

Quando osservasi da lungi una catena di alte montagne, come da Torino si scorgono le Alpi, si vede sovente una nube che sta avvinta a ciascuna sommità di montagna, lasciando chiari e limpidi gl'intervalli. Questa apparizione persiste per lunghe ore, e spesso per giorni intieri. Ma quell'immobilità è solo apparente, poichè su quelle vette domina allora un vento violentissimo, il quale condensa i vapori che s'innalzano lungo i fianchi della montagna.

Le nebbie che s'innalzano, seguendo i declivi del monte, spinte dalle correnti ascendenti diurne, si dileguano quasi sempre, appena toccano le più alte vette sotto l'influenza d'un vento superiore più asciutto e più caldo. Nella sera specialmente questo effetto è più sensibile. La nebbia sembra andare incontro al vento, e sebbene quando lo tocca si dissipi, la sua superficie superiore sembra stazionaria.

L'anno scorso discesi il San Gottardo e vidi quelle nubi oscure e quelle dense nebbie passare rapide sopra l'ospizio, e precipitarsi in masse foltissime nella gola profonda di Tremola. Mi sembrava che in breve tempo tutta la Lombardia dovesse rimanere sepolta nella nebbia. Nondimeno, vidi quei vapori rapidamente dileguarsi allo sbocco della Val di Tremola per le correnti calde ascendenti.

In generale dunque si può dire che il mescolarsi di due masse d'aria cariche d'umidità, in diverse temperature, dia luogo alla produzione, più o meno abbondante, della nebbia.

Le nebbie secche non hanno nessuna analogia cogli studi igrometrici di cui ho parlato di sopra. Materie tenuissime, non acquose, nuotano allora in grande abbondanza in seno dell'atmosfera, offuscandone la trasparenza.

Humbold narra d'un fenomeno di nebbia secca sul monte Silla. Nella Svizzera si chiama *hâle* una specie di fumo che nella stagione estiva apparisce insieme ai venti di Nord, ed oscura talmente l'orizzonte da impedire la vista delle Alpi. Un fenomeno simile, che produce nell'aere un colore di piombo, si verifica nella Spagna ove lo si chiama *Calina*.

Queste nebbie secche provengono talvolta dal fumo dei campi incendiati, estendendosi sopra vaste superficie di terreno. Il fumo delle brughiere di Olanda giunge sovente sino in Austria, espandendosi per molte centinaia di chilometri. Anche il fumo dei vulcani si propaga a grandi distanze.

Celebre oltremodo fu una nebbia secca, osservata nel 1783, per molte particolarità degne di rimarco. Cominciò nel medesimo giorno (18 di giugno) su punti molto lontani l' uno dall' altro: a Parigi, a Torino, a Padova. Ricoprì una parte della terra al Nord e al Sud, dall' Africa sino in Svezia, in America ed in parte dell' Asia.

Narra Dionisio Lardner, scrittore di quell' epoca, che la nebbia durò un mese; non era trasportata dall' atmosfera; non mossa dai venti. Le grosse pioggie cadute in giugno e luglio, ed i venti impetuosi dai quali furono accompagnate, non giunsero a dissiparla. Il sole, ad altezze inferiori di 12 gradi, era invisibile; più in alto la sua luce poteva fissarsi collo sguardo. Il suo carattere distintivo era un' assoluta siccità; gli strumenti igrometrici non accusavano traccia di umidità.

Un altro carattere singolare era il suo potere luminoso nella notte, quasi fosse fosforescente. Lardner asserisce che, in assenza totale della luce lunare, di notte tempo si distinguevano gli oggetti a 250 metri di distanza.

Nel 1831 lo stesso fenomeno si riprodusse nelle quasi identiche condizioni. Questa seconda nebbia secca si manifestò in agosto, distendendosi sui tre continenti dell'emisfero settentrionale, cominciando il giorno 3 sulla costa settentrionale dell'Africa, il giorno 9 a Odessa, il 10 a traverso la Francia, il 15 agli Stati Uniti, e nella seconda quindicina del mese in Cina.

Nelle epoche di questi fenomeni si congetturò che avessero avuto origine dal passaggio della coda di una cometa sopra parte della terra.

Dalla prima alla seconda apparizione del fenomeno trascorsero 48 anni. Trattandosi di fenomeno periodico, avrebbe dovuto ripetersi verso la fine di settembre del 1879. Ma nulla di simile, ch' io mi sappia, si manifestò in quell'anno. Perciò, nè coda di cometa, nè incontro della terra con una nube cosmica!

Nostradamus.

CRONACA DI ROMA

Una questione di umanità. — Se dicessimo che Roma offre un contingente di bisognosi maggiore delle altre città, cadremmo in una esagerazione che risulterebbe evidente a chiunque abbia una qualche conoscenza della popolazione in mezzo a cui viviamo. Sono relativamente pochi i *bisognosi veri*, quelli cioè che mancano del pane per sfamarsi; ma ce ne sono!

Di ciò abbiamo una ben dolorosa prova nel quotidiano salire al nostro ufficio di povere madri che mancano di tutto, di alloggio, di vesti per riparare dai rigori del verno sè e le proprie creature, e — quel che è peggio — di che mettere loro in bocca per attutire anche in parte gli stimoli della fame!

Tutto ciò è straziante! Or bene — domandiamo noi — non sarebbe proprio in alcun modo possibile il provvedere a che certi casi di miseria estrema, inesorabile, trovassero in un istituto, in una congregazione, in un sodalizio qualsiasi, il soccorso pronto, efficace di cui è così urgente per essi il bisogno?

Si parlò di una Società per l'accattonaggio. Nei giornali comparvero comunicati relativi a costituzioni di Comitati, a riunioni, a programmi, a statuti; ma non comparve mai — almeno che noi sappiamo — la notizia di una qualunque attuazione degli scopi per cui l'Associazione venne ideata e fondata.

Non diciamo questo perchè sia nell'animo nostro il desiderio di rivolgere parole di biasimo ad alcuno ma solo per rilevare un vizio che a Roma specialmente, pare inseparabile da tutte le più nobili iniziative. Si sente il bisogno di riunirsi, di salutarsi, di fare stampare i propri nomi, ma, il tempo passa e quei fini, o quelle persone, che dall'applicazione pratica dei buoni propositi, avrebbero dovuto ritrarre un beneficio, sono fatalmente condannati ad... aspettare e in questo caso, trattandosi di miserabili, a morire di fame.

Questa è purtroppo una ben dolorosa verità.

Cronaca vaticana. — Oggi Leone XIII ha compiuto il 60° anno della sua prima messa.

Alle 8 1|2 il Papa è uscito dai suoi privati appartamenti e in portantina si è recato nell'aula delle Beatificazioni, all'ingresso della quale è salito in sedia gestatoria. Nell'aula erano ad attenderlo circa 2000 persone, soci del Circolo di San Pietro, dell'Unione cattolica italiana e dei Comitati parrocchiali di Roma e molte signore e signori stranieri. Al giungere del Papa nella grande sala è scoppiato un fragoroso applauso.

Il Pontefice, giunto all'altare, ha celebrato la messa assistito dai suoi prelati e dal maestro di cerimonie, monsignor Riggi. Dopo la messa ha preso un ristoro, quindi a sua volta ha assistito ad un'altra messa stando sempre genuflesso al faldistorio. In ultimo, seduto sul trono, ha ammesso al bacio della mano le presidenze dei vari Circoli, conversando famigliarmente con tutti ed interessandosi specialmente dell'opera dei Comitati parrocchiali. La cerimonia è terminata alle 10 1|2.

I proprietari di case. — Domani, 2 gennaio, è indetta nella sala della Camera di commercio in piazza di Pietra un'adunanza di proprietari di case, affine di costituire dei sotto-comitati locali che mantengano viva l'agitazione legale per la revisione generale della tassa dei fabbricati.

L'Albero di Natale alla scuola Pestalozzi avrà luogo nella mattinata di giovedì prossimo 6 gennaio, giorno della Befana.

Sono arrivati finora alla direzione della scuola parecchi regali, fra cui una bomboniera e un portaritratto della principessa di Motta Bagnara, una ventina di libri dal cav. Agostini, diversi oggetti dalla signora Calzone, sapone in scatole dal comm. Torti, alcuni giocattoli e oggetti di vestiario dalla signora Amalia Gioia Segre ed offerte in denaro per la somma di lire 50 dalla marchesa di Rudinì, lire 50, dalla viscontessa de Figanière, lire 50 dalla principessa di Motta Bagnara, lire venti dalla signora Mazza, lire 25 dal senatore Finali, lire 25 dal conte Balzani, lire 10 dal cav. Regnoli, lire 5 dal professore Torraca, lire 4 dalla signora Chiasso, lire 1 da Palmieri Gabriele, lire 10 dalla signora Amalia Besso, lire 5 dalla signora Bartiari con alcuni oggetti di vestiario.

I doni si ricevono dalle ore 8 1|2 alle 4 pom. nella scuola Pestalozzi, via Montebello.

All'Università. — La Società italiana di dermatologia e sifilografia ha tenuto due sedute — antimeridiana e pomeridiana.

Hanno fatto comunicazioni i soci Mazza, Ducrey, Ciarrocchi, Calderone, Breda, De-Amicis, Gravagna, Carruccio, Pini, Flocca, Tramontani, Melle, Mosca, Brocchieri, Rocca e Oro.

— La Società italiana di dermatologia ha esaurito le sue sedute con la elezione voluta dal regolamento del nuovo presidente in persona del prof. Campana. Poscia il prof. Tommaso De Amicis preside uscente, riunì tutti i soci in un fraterno banchetto al *Gambrinus*.

L'incendio di fuori porta Maggiore. — Stanotte alle 2.50 i vigili della Cernaia furono avvertiti dal telefono dello stabilimento dei tramvai fuori di porta Maggiore che proprio di faccia allo stabilimento si era incendiata la distilleria di spirito del signor Giuseppe Napoletano di Napoli. Dalla Cernaia furono avvertite tutte le altre stazioni dei vigili, i quali con tutti gli ufficiali accorsero con cinque macchine di quarta classe e due a vapore. Delle altre autorità si recarono sul posto l'assessore don Prospero Colonna, il questore Sernicoli, il cav. Pozzi, il delegato di servizio Marzullo.

L' incendio divampava già furiosamente facendo rosso il cielo nella notte buia e piovosa all'oriente della città ed offrendo uno spettacolo maestoso nella sua terribilità alla gente che si trovava ancora fuori a quell'ora.

La fabbrica del signor Napoletano è posta a circa un chilometro fuori di porta Maggiore sulla via Casilina, in un campo a circa 40 metri dalla strada; è una specie di tettoia chiusa lunga 24 metri, alta 6 e larga 4. Entro vi erano quattro grandi recipienti di rame, altrettanti in ferro e molte botti cerchiate, tutte piene di spirito. Dal calcolo fatto dai finanzieri nella verifica annuale, tutti quei recipienti contenevano presso a 673 ettolitri di alcool per un valore di circa lire 150.000. Erano assicurati alla Società Fondiaria.

Parte di quest'alcool era della casa Santovetti ed era pendente in tribunale una causa fra la detta casa e il Napoletano, cosicchè due delle chiavi della fabbrica erano tenute dai due proprietari e l' altra dalla finanza.

A guardia della fabbrica solevano dormire in uno stanzino Gabriele Valentini e Francesco Talpo, ambedue di Marigliano.

Come l'incendio si sia sviluppato ancora non si è potuto stabilire. E' da notarsi tuttavia che esso cominciò dalla parte opposta dello stanzino dove dormivano i guardiani, i quali furono destati all' improvviso dallo schioppettio della prima fiammata e da colpi di rivoltella che per dare l' allarme sparavano i vicini. Essi poterono salvarsi a stento saltando da una finestra.

Già in poco d'ora la fabbrica diventò un'immensa fornace; le botti di spirito s' infiammavano, scoppiando con grande fragore. Prima che i vigili giungessero sul posto era crollato il tetto del fabbricato, soffocando in parte con le macerie l'incendio. E fu fortuna perchè così potè essere agevolata l'opera dei vigili, i quali poterono con un efficace lavoro isolare il fuoco che minacciava di propagarsi ai fabbricati vicini, fra i quali sono dei fienili della fornitura militare.

Poterono anche essere salvati 600 ettolitri di alcool, quelli che erano dentro i grandi recipienti di ferro.

L'opera dello spegnimento fu solerte ed attivissima. I vigili cominciarono a buttar terra sui rigagnoli dello spirito in fiamme, e adoperavano l'acqua per diluirlo e diminuirne l'efficacia incendiaria. In due ore l'incendio era domato e alle 9 di stamane anche lo sgombero delle macerie era compiuto.

Proprietario dello stabile è il signor Alessandro Schneider. Il padrone della distilleria che ripetiamo è il signor Napoletano, e non De Simone come ha annunciato qualche giornale, si trova presentemente a Napoli.

I due custodi furono accompagnati alla sezione dell'Esquilino e furono colà interrogati. Oggi si è recato sul posto il giudice istruttore per l'opportuna inchiesta.

Il danno si calcola a circa 100.000 lire.

La finanza in una verifica fatta alla distilleria nello scorso anno aveva verificata la mancanza di 19 ettolitri di alcool, onde il Napoletano era stato condannato a lire 3500 di multa. Fra alcuni giorni, come di consueto, doveva essere fatta una nuova verifica.

Il parroco della Maddalena. — La scorsa notte alle 11 è morto, dopo breve malattia, il padre Antonio Bennicelli, dei ministri degli Infermi, parroco della chiesa della Maddalena. Il padre Bennicelli, notissimo in Roma, aveva 81 anni e da circa 50 anni era parroco della Maddalena.

Furti. — Per furto continuato a danno dell'ufficio economato è stato arrestato il facchino municipale Augusto Colasanti, mentre vendeva ad un rigattiere in via del Grottino, n. 45, ferri ed ottonami usati di proprietà del comune.

— Iersera alle 7 in via dei Latini è stato arrestato il pregiudicato Nicola Della Ciocca perchè aveva rubato a certa Rosa Paslacqua, un piccolo baule contenente della biancheria e degli oggetti d'oro del valore di lire 250.

E' morto stanotte all'ospedale di Sant'Antonio il ragazzo Bruto Fantoni, colpito da un contrappeso al teatro *Costanzi* la sera del 22 dicembre.

Suicidio. — Stamane alle 7 e mezza, nel cortile di una casa al numero 22 in via Raffaele Cadorna, fu trovato a terra, moribondo, l'assistente municipale Corrado Collieri d'anni 40, romano. Un rivo di sangue gli usciva dalla bocca.

Trasportato all'ospedale di Sant'Antonio, poco dopo cessava di vivere. Il Collieri s'era gettato da una finestra del quarto piano della casa. Causa del suicidio una malattia incurabile. Il disgraziato lascia la moglie e una figlia d'otto anni.

Bollettino meteorologico del 1° gennaio: *In Europa* la pressione è a 778 a Kiew; 740 a Nantes.

In Italia — Nelle ultime 24 ore, il barometro si è ovunque diminuito fino a sette millimetri; la temperatura è quasi ovunque aumentata; pioggie, qualche nevicata al Nord.

Stamane: cielo coperto o vario, pioggie.

Barometro — 764 a Lecce; 760 a Roma e Pesaro; 758 a Milano, Genova, Firenze e Cagliari; 755 a Sassari.

Probabilità — Venti freschi e forti intorno a levante, cielo coperto nuvoloso con pioggie. Mare agitato.

Roma — Barometro a mezzodì 758,6 — Termom. centig. massima 12,2 min. 5°,7 — Umidità relat. 87, assoluta, 8,39 — Vento a mezzodì: Sud moderato — Stato del cielo: piovoso.

Circoli e Società. — La Delegazione nazionale dei collegi di ragionieri d'Italia nella sua ultima adunanza ha accettato le dimissioni del comm. G. Rossi, causa la sua nomina ad intendente di finanza, acclamandolo suo presidente onorario.

La nuova presidenza venne così costituita: Presidente G. Fasce, vice-presidenti cav. rag. Mondini, professore e

---

63) Appendice del 2 gennaio 1898

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Traduz. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della Tribuna

Scherzava, sapendo che l'allegria affretta spesso le soluzioni ardue. Ed infatti continuarono a regolare con serenità i particolari della loro condotta pel caso che il ministero venisse sconfitto all'indomani. Non lo dicevano chiaro, ma il loro piano era di lasciare che Barroux cadesse, di dargli anzi l'ultima spinta, poi di industriarsi a ripescare Monferrand dall'acqua torbida. Quest'ultimo si vincolava con gli altri due, avendo bisogno tanto dell'onnipotenza finanziaria del barone, quanto della campagna che il direttore del *Globe* poteva fare in suo favore: come questi, anche all'infuori della questione Silviana, avevano bisogno di lui, dell'uomo di polso, che prometteva di seppellire lo scandalo delle Ferrovie Africane, facendo nominare una Commissione d'inchiesta di cui terrebbe i fili. Ed in breve l'accordo fu completo fra quei tre uomini, poichè nulla ravvicina più strettamente che un interesse comune, la paura ed il bisogno che si ha gli uni degli altri.

Quindi, quando Duvillard parlò dell'affare di Duthil, la giovane signora raccomandata da quest' ultimo, il ministro dichiarò che era cosa fatta. Un carissimo giovine quel Duthil come ce ne vorrebbero molti. Fu stabilito che il futuro genero di Chaigneux avrebbe il suo posto. Quel povero Chaigneux così fedele, sempre pronto a qualunque assunto, che mena una vita così dura fra le sue quattro donne!

— Dunque, è cosa intesa?

— Sì. E' cosa intesa.

E Monferrand, Duvillard e Fonsègue scambiarono una calda stretta di mano.

Poi, mentre il primo accompagnava gli altri due fino alla porta, scorse in anticamera un prelato dalla veste elegante orlata di viola che discorreva in piedi con un prete. Subito, il ministro si fece avanti sollecito, con aria afflitta.

— Ah! monsignor Martha, vi è toccato aspettare! Entrate, entrate subito.

Ma il vescovo rifiutò con la più squisita urbanità.

— No, no; il signor abate Froment era qui prima di me. Tocca a lui.

Monferrand dovette cedere. Introdusse il prete, ma fu cosa spiccia.

Lui, che di solito si conduceva col riserbo più diplomatico coi membri del clero, disse a bruciapelo la storia di Barthès. Nelle sue due ore di attesa, Pietro aveva sofferto le più grandi inquietudini, perchè la sola spiegazione plausibile della lettera ricevuta da lui, era che avessero scoperto la presenza del fratello in casa sua. Che accadrebbe? E quando il ministro gli parlò di Barthès, spiegandogli che il governo preferiva saperlo in fuga che vedersi costretto a mandarlo in prigione un'altra volta, restò sconcertato per un momento non potendo comprendere. Come mai la polizia che aveva scoperto il cospiratore leggendario nella casina di Neuilly, ignorava, a quanto si doveva supporre, la presenza di Guglielmo colà? Quest'era un effetto del genio pieno di lacune dei grandi capi della polizia.

— Dunque, signor ministro, che desiderate da me? Non intendo bene.

— Dio buono, signor abate, mi rimetto alla vostra prudenza. Se fra quarantott'ore quell'uomo fosse ancora in casa vostra, saremmo costretti ad arrestarlo, il che ci darebbe dolore perchè ci è noto che la vostra casa è l'asilo di tutte le virtù. Suggeritegli di lasciar la Francia e non verrà molestato.

E subito Monferrand ricondusse Pietro in anticamera. Poi sorridendo, piegato in due:

— Monsignore, sono da voi. Entrate, entrate, ve ne prego.

Il prelato che discorreva allegramente con Duvillard e Fonsègue, diede una stretta di mano ai due soci, nonchè a Pietro. Era di una amabilità infinita quella mattina, nel suo desiderio di conquistare tutti i cuori. I suoi occhi neri e luminosi, sorridevano, il suo bel volto dalle linee regolari e ferme non era che una carezza. Ed entrò nel gabinetto del ministro con grazia, senza fretta, col suo placido incedere da conquistatore.

Il ministero restò deserto non essendovi più che Monferrand e monsignor Martha chiusi nel gabinetto per una conferenza interminabile. Si credeva che il prelato ambisse la deputazione, ma egli faceva una parte molto più utile, più importante, governando nell'ombra, essendo l'anima direttrice della politica del Vaticano in Francia. La Francia non era essa sempre la figlia maggiore della Chiesa, la sola nazione illustre che potrebbe un giorno rendere al papato la sua onnipotenza? Martha aveva accettato la repubblica, predicava la conciliazione: si diceva che fosse, alla Camera, l'ispiratore del nuovo gruppo cattolico. E Monferrand, colpito dai progressi dello spirito nuovo, quella reazione del misticismo che si lusingava di vincere la scienza, era d'una amabilità ossequiosa con Martha, da uomo fermo e risoluto che si vale per la propria vittoria di tutte le forze che trova a sua disposizione.

IV.

Nel pomeriggio di quello stesso giorno, Guglielmo sentì un tal bisogno di aria libera e di spazio che Pietro acconsentì a fare una lunga passeggiata con lui nel bosco di Boulogne che era vicino alla loro casetta.

Tornato dal ministero, aveva riferito al fratello, durante la colazione, che il governo voleva di nuovo liberarsi di Nicola Barthès ed entrambi ne avevano l'anima rabbuiata non sapendo come annunziare al vecchio la sentenza d'esiglio preferendo d'indugiare fino a sera per trovare il modo di temperarne l'amarezza. Ne discorrerebbero in strada. Eppoi perchè continuare a nascondersi, perchè non arrischiare quella prima uscita, dal momento che Guglielmo non sembrava minacciato da nessun pericolo? Ed i due fratelli entrarono nel bosco dalla porta dei Sablons che era la più vicina. Era lo scorcio di marzo ed il bosco cominciava a rinverdire ma così impercettibilmente, che le punte leggiere delle foglie non erano ancora, attraverso alle boscaglie, che una spuma chiara, un merletto di una delicatezza infinita. I continui acquazzoni della notte e del mattino erano cessati, il cielo restava di un grigio cinereo e quel bosco rinascente, rorido di pioggia, nella blanda soavità dell'aria, era di una freschezza squisita, d'un'infantilità ingenua. Le feste della Metà Quaresima, avevano probabilmente richiamata la folla al centro di Parigi, sul passaggio dei carri, perchè non si vedevano nei viali che della gente a cavallo e delle carrozze, delle belle signore scese dai *coupés* e dai *landaus* con delle balie in gala tutte a nastri, che portavano dei bambini in mantelline di merletto, gli eleganti del bosco, l'allegria mondana dei giorni scelti in cui la gentuccia non ci viene. Soltanto alcune borghesi del vicinato sedevano nelle macchie o sui sedili, con un ricamo fra le mani, sorvegliando i figli che giuocavano.

Pietro e Guglielmo presero il viale di Longchamps che seguirono fino alla via da Madrid ai Laghi, e là si misero tra gli alberi e seguirono il corso del piccolo ruscello di Longchamps. Avevano l' intenzione di recarsi ai laghi e di farne il giro tornando per la porta Maillot. Ma la boscaglia che attraversavano era così calma e deliziosa nella sua solitudine, nella sua infanzia primaverile, che obbedirono al desiderio di sedere per gustarne l'incanto. Un tronco d'albero servì loro di sedile e poterono credersi molto lontani dal mondo in un vero bosco. E Guglielmo sognava di quel bosco nell' uscire dalla sua lunga prigionia volontaria. Ah! l'aria libera, l'aria salubre che spira tra i rami, tutto il vasto mondo che dovrebbe essere la proprietà inalienabile dell' uomo! Il nome di Barthès, del prigioniero eterno, gli tornò sulle labbra. Sospirò, vinto nuovamente dalla tristezza. Il tormento di una sola creatura, sempre colpita nella propria libertà bastava a contendergli la dolcezza di quell' aria, così leggera al respiro.

— Che gli dirai? Bisogna pur avvertirlo. L'esiglio val ancora meglio della prigione.

Pietro fece un gesto disperato.

— Sì, sì; lo avvertirò. Ma che crepacuore!

In quel momento, ebbero in quell'angolo remoto e deserto, dove potevano credersi in capo al mondo, una visione straordinaria. Ad un tratto un uomo, balzato fuori d' una macchia apparve, e si pose a fuggire davanti di loro. Ed era certamente un uomo, ma così irriconoscibile, così coperto di fango, in un tale stato di spaventoso squallore che si poteva prenderlo per una bestia, per qualche cignale incalzato e sforzato dai cani. Per un momento smarrito esitò davanti il ruscello e lo costeggiò: poi siccome dei passi, dei soffi ardenti si ravvicinavano entrò nell'acqua fino alle coscie, balzò sull'altra sponda e sparve dietro un boschetto di abeti.

Quasi subito le guardie del Bosco, guidate da alcuni agenti, irruppero, correndo lungo il fiumicello e si dileguarono. Era una vera caccia all'uomo che passava, una caccia sorda e furente, nel tenero rinverdire delle foglie, senza abiti rossi nè fanfare.

— Qualche farabutto, - mormorò Pietro; - povero infelice..!

Guglielmo fece anche lui un atto di scoraggiamento.

— Sempre i gendarmi e la prigione. Non s'è ancora scoperto altra scuola sociale!

Como, e cav. rag. B. Gagliardi, professore a Genova segretario-cassiere cav. rag. F. D'Ortenzio, del ministero di grazia e giustizia.

Piccola Cronaca

TEATRI

Spettacoli del giorno.

Continuando l'indisposizione del baritono Maglni-Coletti la quarta rappresentazione del *Guglielmo Tell* all'*Argentina*, è rimandata a domani.

La *Bohème* — seguita dal ballo *La fata delle Bambole* — andrà in scena probabilmente giovedì.

Domani, al *Costanzi*, doppia rappresentazione dell'*Excelsior*, alle 5 e alle 9.

Un altro clamoroso successo riportò Fregoli, al *Valle*, interpretando l'*Histoire d'un Pierrot* di Mario Costa. Fu ottimamente coadiuvato da E. Della Guardia, un magnifico *Porchinet*, dal Crescenzo e dalle signore Gambarini e Zanoli. La rappresentazione era a beneficio della Cassa di previdenza fra gli artisti drammatici. La Società fece offrire al Fregoli una corona d'alloro, e la Cassa di previdenza lo ha nominato socio benemerito.

Domani, al *Valle*, oltre la rappresentazione serale, se ne darà una diurna alle 4 pom. Quanto prima serata d'onore di Fregoli con variato spettacolo.

Al *Nazionale* si è confermato il successo dell'operetta di Planquette, *Il Talismano*.

Nella rappresentazione diurna d'oggi piacque la nuova *zarzuela*, *I cuochi.*

Festeggiatissima è stata al *Metastasio*, nel suo spettacolo d'onore la valente Lina Gabrielli. Le furono offerti molti fiori e doni. Si rappresentava la *Portatrice di pane.*

Al *Manzoni* si replica il nuovo emozionante dramma *L'eredità di Giuda*, che è stata accolta con largo favore.

Da parecchie sere, al teatro *Nuovo*, ottiene un brillante esito la fiaba *Le Sirene.*

Lunedì una nuova bizzarria comica del maestro Cunzo: *Trio ... o L'apertura di un café-chantant.*

×

Per le recite della Duse.

Come abbiamo già annunziato, la prima recita di Eleonora Duse al *Valle* resta fissata per la sera del 5, con *Magda.*

L'impresa ci prega di avvertire che i palchi, le poltrone ed i posti numerati prenotati per tutte le rappresentazioni sono vendibili al botteghino del teatro lunedì 3 gennaio, dalle 10 ant. alle 4 pom. L'impresa disporrà di quelli non ritirati in quel giorno.

×

Ci scrivono da Alessandria (Egitto) che il gran concerto dato nella sala della Borsa Toussun Pascià dalla signora Livia Bonucci-Carlesimo riuscì una vera festa dell'arte.

La signora Bonucci — ch'è una nostra concittadina — è nota a Roma per le sue qualità di pianista eccezionale. Allieva del Cesi, essa ne prosegue le tradizioni splendide; e noi ricordiamo gli elogi che le fece una grande intenditrice d'arte — S. M. la Regina — quando, lo scorso anno, suonò coll'orchestrale romana nella sala Dante. La Bonucci interpreta a pianoforte così la grazia semplice ed elegante dello Scarlatti, come la passione profonda di Beethoven — così la fantasia alata di Schumann, come la foga brillante di Listz; dando a tutte queste varie interpretazioni la sua nota personale.

PER GUSTAVO MODENA

TORINO, 30. — (*Piero.*) Il collega Giuseppe Cauda della *Gazzetta di Torino*, ha finalmente visto coronato dal successo il generoso suo proposito di onorare in questa città — dove la grand'arte ebbe nei tempi della compagnia reale la sua maggiore esplicazione — la memoria del sommo tragico Gustavo Modena.

Il busto a Gustavo Modena sorgerà, per decisione del Consiglio comunale presa ieri, nell'Aiuola Balbo, dove, come al vostro Pincio, è la più numerosa raccolta dei ricordi marmorei agli uomini illustri.

IL « MEFISTOFELE » A BARI CON EVAN GORGA

BARI, 31. — Iersera si è inaugurata la stagione lirica al teatro *Piccinni* coll'opera *Mefistofele.*

L'esito fu splendido per la riuscita interpretazione generale.

Il vostro concittadino Evan Gorga, ristabilitosi della sua indisposizione, sfoggiò un'arte squisita bissando la romanza del primo atto. Fu applauditissimo in tutta l'opera unitamente ai suoi degni compagni signora Sangiorgio, una *Margherita* ideale e Rubini un *Mefistofele* perfetto.

La magistrale bacchetta del maestro Lombardi entusiasmò il pubblico.

Si prevede una stagione eccezionale.

Spettacoli dal 1° gennaio

Argentina — Riposo.
Costanzi (ore 9) — Spettacolo di prosa e ballo: *Excelsior* (ballo).
Valle (ore 9) — Spettacolo di varietà di L. Fregoli.
Nazionale (ore 9) — Compagnia d'operette Luigi Maresca: *Il talismano.*
Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *L'eredità di Giuda.*
Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — *Il vecchio caporal Simon.*
Teatro Nuovo (ore 9) — Compagnia d'operette e fiabe di G. Visconti: *Le Sirene.*

INFORMAZIONI

IL RICEVIMENTO SOLENNE DI CAPO D'ANNO al Quirinale

Oggi ha avuto luogo al Quirinale il consueto solenne ricevimento di Capo d'anno.

All'una e mezza nella sala del Trono il Re e la Regina, circondati dalle loro case civile e militare, hanno ricevuto anzitutto i cavalieri dell'Annunziata Crispi, Biancheri, Cosenz e Ricotti, introdotti dai cerimonieri di Corte principe di Monteroduni e marchese di Santasilia.

Il Re vestiva l'alta uniforme di generale, la Regina aveva un abito di broccato giallo ricamato in oro con lungo strascico; in capo portava un diadema di brillanti e al collo uno splendido *collier* di perle.

Usciti i cavalieri dell'Annunziata all'una e tre quarti, i cerimonieri introdussero la presidenza del Senato e la Commissione senatoriale.

Della presidenza mancavano l'on. Farini indisposto, i vicepresidenti Villari e Guarneri e il questore Gravina. Erano presenti l'onor. Cremona con gli altri senatori dell'Ufficio di presidenza e i senatori Primerano, D'Anna, Cucchi, Ruffo-Bagnara, Albini, Pasolini, Potenziani e Sprovieri.

Il vicepresidente, on. Cremona, rivolse alle LL. MM. le seguenti parole:

Piaccia a Voi, Sire, piaccia alla graziosissima Regina di gradire i voti del Senato del Regno e gli auguri pel nuovo anno.

Possa il nuovo anno esser fecondo delle più desiderate gioie per la Reale Famiglia, e di prosperi eventi per la nostra cara patria, di cui la Maestà Vostra è simbolo e presidio.

S. M. il Re così gli rispose:

Signor presidente,

Mi sono cari i voti e gli auguri ch'Ella mi porge in nome del Senato del Regno.

Il nuovo anno incomincia con auspici lieti e pacifici. Si può quindi a ragione sperare che sarà fecondo di bene al popolo italiano.

Il senno e il patriottismo del Senato mi affidano che l'opera sua efficace sarà volta a conseguire quei benefici ai quali il paese a buon diritto aspira.

Con questa fede, signor presidente, io ricambio dal profondo del cuore i migliori auguri al Senato del Regno, che tante prove di devozione diede alla mia Casa ed alla diletta nostra patria.

S. M. il Re parlò poi singolarmente coi senatori. Disse di esser lieto d'aver constatato come le condizioni di salute dell'on. Farini, che ricevette ieri in udienza, siano di molto migliorate e lascino buona speranza ch'egli potrà essere ridato in breve all'opera del suo alto ufficio.

×

Dopo la presidenza e la Commissione del Senato le LL. MM. ricevettero l'ufficio di presidenza e la Commissione della Camera dei deputati. Erano presenti della presidenza gli on. Chinaglia, Cappelli, Miniscalchi, Pinchia, Talamo, Costa Alessandro, Arnaboldi, Lucifero e De Riseis e della Commissione gli on. Fermo Rocca, Fili Astolfone, Marcora, Radice, Civelli, Leopoldo Torlonia, Nicolò Fulci e Cocuzza.

L'on. Chinaglia, rivolto ai Reali, pronunziò queste parole:

Maestà!

Si compie ormai un cinquantennio dacchè in questo giorno consacrato alla manifestazione degli affetti più intimi e delicati il pensiero del popolo italiano si volge pieno di riverenza alla Augusta Vostra Casa in segno di faustissimo augurio.

Rendendoci interpreti del pensiero del paese i rappresentanti di esso sono lieti di continuare dinanzi a Voi una tradizione cominciata negli albori del nostro risorgimento e seguita con fede fervida e inalterata attraverso le vicissitudini fortunose e le prove supreme in mezzo alle quali si maturarono i destini della patria.

Questa tradizione o Sire, nello scambio di mutui affetti ha raffermato e rafferma il patto statutario inaugurato dal Vostro magnanimo Avo con quella lealtà di Re ed affetto di Padre che furono prezioso retaggio del Re Galantuomo Vostro amatissimo genitore e di Voi geloso custode delle libere istituzioni.

Ond'è che nell'esprimere per la M. V. e per la Vostra Reale Famiglia i sensi della propria devozione la Camera dei deputati sente di bene augurare all'avvenire della Nazione. Essa che sempre Vi ha scorto perseverante nella fede, nel senno e nella invitta virtù che la resero libera ed una a Voi leva fiduciosa lo sguardo per farsi prospera e grande e per la via che mena al benessere delle popolazioni Vi accompagna coi suoi voti più sinceri ed ardenti.

Augusta Regina che coll'alto ingegno e coll'eletto sentire diffondete intorno a Voi tanti esempi di egregie opere, tanta luce di amore, di bontà, della Reggia onore e conforto dal popolo benedetta, piaccia anche a Voi di accogliere l'omaggio riverente dei nostri auguri: possiate Voi a lungo esultare nel vostro cuore di Sposa, di Madre, di protettrice degli umili e degli sventurati, mentre sopra ogni labbro gentile suonerà prediletto il glorioso nome di Savoia reso da Voi simbolo di fortezza e di grazia.

S. M. il Re rispose:

Signor presidente,

Con animo grato e commosso Io la ringrazio delle parole or ora pronunziate a nome della rappresentanza nazionale.

Il Mio cuore esulta al ricordo delle nobili tradizioni che ella rammenta.

Io ora porgo a lei, ai colleghi suoi, agli italiani tutti i più fervidi auguri di prosperità.

Consapevole dei desideri e delle aspirazioni universali, inaugurando la ventesima legislatura Io feci voto che, messa da parte ogni lotta infeconda, gli atti e le leggi del Parlamento recassero conforto al popolo italiano.

Oggi insisto nel medesimo voto e fo caldo appello al senno e al patriottismo dei suoi colleghi, perchè alla ripresa dei lavori parlamentari siano senza indugio discussi i disegni di legge che stanno innanzi alla Camera elettiva, e perchè con amorevole sollecitudine siano presi in esame i nuovi disegni che il mio governo vi presenterà.

Signor presidente,

L'opera della Camera elettiva, ispirandosi come ne sono sicuro al patriottismo più puro e più alto, darà al paese quelle legittime soddisfazioni che merita, le quali gioveranno a rendere sempre più salda la fede nelle libere istituzioni.

Dopo il discorso, letto a voce alta e vibrata il Re — come di solito si è intrattenuto a parlare famigliarmente coi deputati.

All'on. Chinaglia ha domandato, alludendo alle attuali condizioni parlamentari e ad una frase del suo discorso se egli nutriva speranza che le *cose procedessero bene*, e che da qui innanzi il Parlamento si sarebbe astenuto da *lotte infeconde.*

Il vice-presidente della Camera ha risposto al Sovrano, che specialmente dopo l'appello da lui fatto alla buona volontà dei rappresentanti della nazione, c'era da ripromettersi che questi volessero veramente dedicarsi ad un lavoro assiduo e proficuo per gli interessi dello Stato.

Re Umberto ha chiesto anche all'on. Chinaglia notizie sulle condizioni del Veneto.

— Abbiamo, Maestà, la prospettiva di una buona annata; speriamo che sia migliore della trascorsa sotto tutti i rapporti.

— Speriamo! — ha risposto il Re, allontanandosi per avvicinarsi ad un altro gruppo.

Anche all'on. Lucifero il Sovrano ha dimostrato la speranza che l'anno nuovo fosse foriero di buone cose, in modo da essere migliore dei precedenti, e da rialzare il morale un po' depresso degli italiani.

— Ed è un vero peccato ha risposto il marchese Lucifero, che le calamità da cui è stato colpito il paese sieno riuscite a deprimerne il morale!

Passando poi a parlare con gli on. Fulci, Cocuzza e Fili-Astolfone ha discorso loro delle condizioni della Sicilia, della crisi agrumaria, e del *lungo* desiderio da lui nutrito di visitare la Sicilia.

— Veramente — ha soggiunto Re Umberto — i giornali mi hanno fatto fare più volte le valigie, e poi a loro talento mi hanno fatto anche deporre il pensiero del viaggio. Effettivamente però, per quanto io lo desiderassi ardentemente, le condizioni presenti non mi permettono di assentarmi. Ma spero di poter soddisfare questo mio desiderio, anzi *lo soddisferò in ogni modo.*

Così dicendo però il Sovrano non fece alcuna allusione al tempo in cui tale viaggio avrebbe potuto aver luogo.

— E lei, on. Fulci — ha soggiunto rivolto al giovane deputato di Messina — quante legislature conta?

— Tre, Maestà.

— Come, così giovane e già tre volte eletto deputato?!

— Eh! si son succedute così rapidamente queste tre legislature!

E il Re, sorridendo:

— I miei auguri per la quarta!

Quindi si è avvicinato all'onor. Radice, al quale ha fatto gli elogi del suo collegio, Desio.

— E' un paese tranquillo - gli ha detto - e questa sua invidiabile condizione esso deve alle qualità laboriose dei suoi abitanti, dediti unicamente alle industrie e ai commerci.

Si è rivolto quindi all'on. Pinchia, e alludendo all'ultimo voto della Camera, gli ha detto:

— Ora è mestieri tirare avanti e lavorare seriamente!

Gli ha parlato poi del canavese e delle simpatie che l'on. Pinchia e la sua famiglia godono presso quelle popolazioni.

All'on. barone De Riseis, questore della Camera, ha parlato dei progetti per la nuova aula, dimandandogli se ne erano stati presentati molti. Dopo di che ha evocato qualche ricordo relativo alla vita politica del vecchio parlamentare.

In generale l'intonazione della parola sovrana con tutti i deputati che ha avvicinato, è stata di esortazione ad astenersi da logomachie inutili, per dedicarsi una buona volta a un lavoro serio e fecondo.

Anche la Regina si è intrattenuta a parlare un po' con tutti, e più specialmente di cose d'arte.

Si è soffermata con l'on. Lucifero sulla scoperta recente degli inni di Bacchilide illustrata in Italia splendidamente da Giovanni Pascoli (1): con l'on. Radice ha mostrato la sua soddisfazione pel modo come si sa organizzare la beneficenza a Milano.

×

Le LL. MM. continuarono poi i loro ricevimenti ed ebbero gli omaggi e gli augurii dei ministri, dei sottosegretari di Stato, delle rappresentanze del Consiglio di Stato, della Corte di Cassazione, della Corte dei conti, della Corte d'appello, del tribunale supremo di guerra e marina, delle altre autorità civili e militari. Infine furono ricevuti i rappresentanti della provincia e del municipio di Roma, il rettore e la deputazione dell'Università, il direttore dell'Istituto di belle arti, e i presidenti delle accademie di Santa Cecilia e di San Luca.

Gli ufficiali della guarnigione facevano ala nelle sale del palazzo.

L'udienza Reale è finita alle 7 pomeridiane.

PRANZO A CORTE

Stassera alle otto ha luogo a Corte il pranzo di Capo d'anno.

Ecco la disposizione della tavola. Siedono alla destra del Re:

La duchessa di Sartirana — il comm. Cremona — S. E. Visconti-Venosta — S. E. cav. Brin — S. E. comm. Sineo — S. E. cav. Finali — S. E. conte Gianotti — il principe di Sonnino — il conte Tiepolo — il vice ammiraglio Accinni — il contrammiraglio Di Brocchetti — il comm. Meucci — il comm. Lambarini — il tenente-colonnello Santi — il conte Tozzoni — il marchese Pallavicini — il cap. Emanuel.

Alla sinistra del Re:

Principessa di Sant'Elia — Dott. on. Chinaglia — S. E. di San Marzano — S. E. Gallo — S. E. conte Ferraris — S. E. Ponzio-Vaglia — marchese De Seta — tenente generale Saletta — marchese di Lajatico — maggior generale di San Martino — colonnello Massone — maggiore Zoppi — principe di Monteroduni — maggiore Schiavoni — maggiore D'Avanzo — cav. dott. Quirico.

Alla destra della Regina

S. E. cav. Biancheri — duchessa Massimo — S. E. Luzzatti — S. E. Pavoncelli — S. E. Rattazzi — principe Borghese — comm. Forni — tenente generale Orero — marchese Guiccioli — maggior generale Avogadro — conte Serra — comm. Peruzzi — maggiore Raimondi — maggiore Verdinois — marchese Capranica del Grillo — capitano di guardia.

Alla sinistra della Regina:

S. E. marchese Di Rudinì — principessa di Paterno — S. E. cav. Branca — S. E. Cocco-Ortu — S. E. cav. Pascale — duca di Terranova — comm. Titoni — principe Ruspoli — tenente generale Adami — conte di Brambilla — maggiore Aosmo — tenente colonnello Greppi — marchese di Santasilia — conte Gerelli — conte ... — capitano di corvetta di Revel — capitano Falzone.

LA SALUTE DI RE UMBERTO

Il nostro corrispondente parigino ci segnala una notizia del *Cri du peuple* secondo la quale le condizioni di salute di Re Umberto sarebbero in questi giorni singolarmente aggravate.

Non abbiamo bisogno di smentire la notizia del *Cri du peuple.*

Le condizioni di salute di Re Umberto non potrebbero essere più soddisfacenti e ne è prova il ricevimento d'oggi al Quirinale.

ALL'AMBASCIATA DI FRANCIA

L'ambasciatore di Francia presso Sua Maestà il Re d'Italia, signor Billot, ricevendo oggi i membri della colonia francese pronunziò, in risposta alle parole rivoltegli dal presidente della Camera di commercio francese, un discorso in cui espresse il rammarico di dovere, per ragioni di salute, lasciare relazioni che gli sono care ed un paese al quale è profondamente affezionato. Quindi soggiunse:

Mi rimarrà la consolazione di credere che i miei sforzi non sieno stati completamente sterili e che abbiano contribuito per una piccola parte ai cambiamenti favorevoli che si sono avverati da otto anni nei rapporti delle due nazioni. Mi è pure un grato dovere di rendere omaggio ai ministri eminenti che dirigono oggi la politica del Regno. Mercè un mutuo spirito di conciliazione, noi potemmo già condurre a termine il regolamento dell'affare tunisino e rendere alle nostre rispettive marine le facilitazioni di cui erano prive da troppo lungo tempo.

Per compiere l'opera manca soltanto un accordo che ristabilisca le correnti di affari e riannodi strettamente le transazioni commerciali. Voi sapete che la questione non è perduta di vista. Alcune settimane fa il nostro ministro del commercio signor Boucher, dichiarava a Nancy che se negoziati non erano aperti nel senso ufficiale della parola tra l'Italia e la Francia, tuttavia delle conversazioni erano avviate allo scopo di preparare un desiderabile accordo fra i due paesi vicini. Queste conversazioni sono state continuate d'allora in poi. Io ho i più seri motivi di sperare che esse riusciranno e sono dolente tanto più di abbandonare la partita prima della conclusione desiderata.

Il sig. Billot quindi ha soggiunto di sapere però di lasciare in buone mani l'opera iniziata, certo che il sig. Barrère, suo successore, si dedicherà tutto a compierla, ha rivolto un affettuoso saluto alla colonia francese, contraccambiandone gli auguri ed ha terminato inviando auguri alla Francia, al presidente e al governo della Repubblica, all'Italia e alla Famiglia Reale.

UNA DICHIARAZIONE del ministro del Giappone a Vienna

Il ministro del Giappone a Vienna, signor Takahira Kogoro, ci ha scritto una lettera per dichiararci che egli non aveva fatto al nostro corrispondente quelle dichiarazioni di cui ci era stata trasmessa notizia telegrafica.

Invitati dalla Legazione del Giappone a Roma, noi già abbiamo tenuto conto di questa condizione di fatto; non possiamo dunque che riconfermare oggi quanto abbiamo detto l'altro giorno, aggiungendo che non abbiamo indugiato a prendere quei provvedimenti che il caso consigliava.

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE

L'onor. Santini ha inviato alla presidenza della Camera la seguente interrogazione:

Il sottoscritto interroga il ministro agli affari esteri per conoscere quale attitudine abbia assunto, o pensi assumere il governo italiano di fronte agli attuali gravi avvenimenti nell'Estremo Oriente, specie nei riguardi della politica commerciale internazionale, conseguenza delle vittorie dell'impero del Giappone contro la Cina.

— L'on. Sciacca della Scala ha inviato alla presidenza della Camera la seguente interpellanza:

Il sottoscritto chiede d'interpellare l'on. presidente del Consiglio e l'on. ministro d'agricoltura, industria e commercio circa i criteri del governo sulla politica doganale in rapporto all'economia nazionale e ad alcuni trattati di commercio.

Sciacca della Scala.

MINISTERO DEI L. P.

Il ministro dei lavori pubblici, on. Pavoncelli, allo scopo di rendersi esatto conto dell'andamento del servizio negli uffici del Genio civile, degli effetti delle riforme attuate dai suoi predecessori e dei miglioramenti che potrebbero esservi portati, ha inviata agli ispettori compartimentali una circolare invitandoli a dare le maggiori informazioni in proposito ed a presentargli le proposte che riterranno opportune.

— In questi giorni sarà indetto l'appalto per la escavazione ordinaria del porto Mediceo, della Darsena e dei canali interni di Livorno durante il sessennio dal 1 luglio 1898 al 30 giugno 1904, a base d'asta di lire 117.000.00.

MINISTERO DELLA P. I.

Il ministro Gallo ha indirizzato, pel Capo d'anno, un nobilissimo telegramma a Giuseppe Verdi, augurando al grande vegliardo prospera e lunga vita, e all'arte italiana qualche nuovo geniale lavoro del sommo maestro.

— Il ministro Gallo, riparando un anormale provvedimento anteriore, ha nominato, in seguito a concorso, il professor Borri alla cattedra di medicina legale in Modena.

LA PUBBLICITÀ SULLE SCATOLE da sigarette

Nella recente esposizione finanziaria l'on. Luzzatti accennò ad un nuovo cespite di entrata sperato dalla pubblicità sulle scatole di sigarette. Diamo a questo proposito maggiori schiarimenti.

La Direzione generale delle privative spende attualmente circa 100,000 lire per la fornitura delle bustine necessarie ad involgere le sigarette nazionali. Affidando tale fornitura ad una casa, la quale abbia in pari tempo il privilegio della pubblicità sulle bustine, si ritiene per ora di poter conseguire un'economia del 50 per cento sulla fornitura ed in progresso di tempo un provento, ove, come non è da dubitarsi, il progetto ideato risponda in parte allo scopo.

Intanto sappiamo che il progetto stesso è stato già approvato dal Consiglio di Stato e che quanto prima saranno tenuti gli incanti relativi in base a campionari che si stanno ora preparando al ministero.

PER I FIGLI DEI LIBERATI DAL CARCERE

La prefettura ha trasmesso al ministero dell'interno il parere favorevole sulla domanda per l'erezione in ente morale dell'Istituto per i figli derelitti e poveri dei liberati dal carcere.

REGIO EXEQUATUR

E' stato concesso l'*Exequatur* alle Bolle pontificie, con le quali furono nominati:

Monsignor Felice Gianfelice, vescovo della diocesi di Biano; monsignor Andrea Sarti, vescovo della diocesi di Guastalla; mons. Francesco Cardella, vescovo della diocesi di Sovana e Pitigliano.

NELLA R. MARINA

Con la data 5 corr. il sottotenente di vascello Del Bono imbarcherà sulla R. nave *Fieramosca.*

Europa, partita da Pozzuoli il 30, giunta a Messina il 31 dicembre 1897.

Città di Milano, partita da Valona il 31 dicembre 1897, giunta a Brindisi il 1.o gennaio 1898.

Umbria, partita da Montevideo per Bahia il 31 dicembre 1897.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale *The Weekly Statesman* della « Mutual Life » di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di Assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dal 10 al 16 ottobre 1897.

10 Polizze e dotali scadute	L.	137,954.52
57 Decessi	»	1,567,993.25
Totale dei pagamenti fatti	L.	1,705,947.77
Media giornaliera	»	234,324.65

(1) Pubblicheremo domani un secondo articolo su Bacchilide di Giovanni Pascoli.

Le visite ufficiali a Faure

(*Nostro tel. part.*)

PARIGI, 1, ore 4,18 pom. — (*Jacopo*). Le visite tradizionali dei corpi costituiti al presidente della Repubblica, si fecero col solito ordine e cerimoniale.

Il presidente Faure in pericolo

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 1, ore 5 pomerid. — (*Jacopo*). (Urgenza.) — Mentre Faure, insieme e Méline, recavasi in *landau* al Lussemburgo per render la visita a Loubet, presidente del Senato, i cavalli della vettura di Barthou, imbizzarritisi, si lanciarono a corsa sfrenata, andando a dar di cozzo contro il cocchio presidenziale violentemente, spezzandone il timone.

L'incidente, rapidissimo, impressionò Faure e Méline.

La folla, pure commossa, li circondò. Ma venne respinta poi dai corazzieri.

Cangiata vettura Faure e Méline ripartirono per il Lussemburgo, fra le grida di « Viva Faure! Viva la Francia! »

L'ambasciat. Tornielli e gl'italiani di Francia

PARIGI, 1. — L'ambasciatore italiano conte Tornielli, ha ricevuto stamane i presidenti delle Società italiane, il presidente della nuova scuola italiana del quartiere della Villette, accompagnato da alcuni fanciulli italiani e numerose notabilità della colonia.

L'ambasciatore conte Tornielli, rispondendo agli augurii pel capo d'anno, constatò il miglioramento nei rapporti fra i due paesi.

Dreyfus ed Esterhazy

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 1, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Secondo l'*Echo de Paris* i periti che esaminarono il *bordereau* conclusero, ad unanimità, che esso non è opera di Esterhazy.

L'avvocato difensore di Esterhazy avrebbe chiesto dieci giorni di tempo per studiare il processo, ed il Consiglio di guerra si riunirebbe il 12 gennaio.

Quest'ultima notizia è in contraddizione con quella che il rapporto di Ravary rimesso iersera alle cinque nelle mani di Saussier, concluderebbe a non farsi luogo a procedere.

Se tale è la conclusione, come è possibile che il Consiglio di guerra si raduni?

Il controllo delle finanze greche

ATENE, 1. — (*A. S.*) La Commissione europea incaricata di preparare il progetto di controllo sulle finanze greche continua a tenere le sue sedute ed è prossima a finire i suoi lavori.

Il privilegio della Banca austro-ungarica

VIENNA, 1. — La *Wiener Zeitung* pubblica la Convenzione stipulata ieri fra il ministro delle finanze e la Banca austro-ungarica, prorogante fino al 31 dicembre 1898 il privilegio della Banca stessa, in base all'ordinanza imperiale del 30 dicembre scorso.

La convenzione monetaria internazionale

PARIGI, 31. — Furono scambiate le ratifiche per la convenzione monetaria addizionale relativa all'aumento di contingente per gli spezzati d'argento.

L'arcivescovo d'Algeri

ALGERI, 30. — E' morto l'arcivescovo monsignor Prospero Augusto Dusserre.

Monsignor Prospero Augusto Dusserre era nato in Avesnelles, arcidiocesi di Cambrai, il 30 aprile 1833. Leone XIII nel concistoro del 13 settembre 1878 lo nominò vescovo di Costantina, e nel concistoro del 27 febbraio 1880 fu promosso alla sede di Damasco e coadiutore del cardinale Lavigerie nella metropolitana di Algeri, alla quale sede succedette il 26 novembre 1892.

La prigione d'Arton

(*Nostro teleg. part.*)

PARIGI, 1, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Arton verrà tradotto nella prigione centrale di Thouars, per scontarvi il resto della condanna di otto anni inflittagli per l'affare della dinamite.

Un grande incendio a Lisbona

LISBONA, 1. — E' scoppiato un grave incendio nell'officina dell'elettricità dei *tramways* in seguito all'esplosione delle macchine. Vi sono parecchie vittime.

BORSE E MERCATI

Olii — Sempre sostenuti sui mercati di produzione e con prezzi in aumento:

Napoli: Gallipoli per contanti L. 29.10; Taranto 29.10; Gioia 74 3|4; per consegna prezzi mezzo tono.

Tunisi: Sosa sopraffino fr. 120 a 122; fino 110 a 114; Darbelmi 99 a 102; Massari 70 a 72; Beldi Tunisi 98 a 100, al quintale.

Vini — Mercati poco animati, sia perchè l'attività spiegata nel periodo della vendemmia ha sufficientemente fornito il commercio, sia per la sosta consueta che le feste di Natale e Capo d'anno portano negli affari.

I prezzi però restano sempre sostenuti.

A Barletta, i vini superiori da taglio si pagano L. 22 a 35; le qualità mercantili L. 18 a 20, all'ettolitro preso alla proprietà.

A Genova si quota: Scoglietti L. 21 a 25; Riposto 18 a 20; Barletta 23 a 28; Gallipoli 23 a 24; Marsala ridotta 27 a 28; Sardegna 22 a 23; Barbera 45 a 50, all'ettolitro.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

Proprietà letteraria della Tribuna - *Riproduzione interdetta*

Il barone Paynel fu tocco da questo ragionamento che condensava, per dir così, in poche parole tutta la situazione. Riflettè e disse:

— Ebbene, vi condurremo in Normandia, ed il signore e la signora de Breville vi prenderanno sotto la loro tutela.

Elia crollò il capo!

— E il nonno resterebbe solo!... No, no, è impossibile.

Appoggiò la mano sul braccio del barone Paynel.

— Perchè tremate così? - disse - Siete commosso quanto me, *my dear*. Forse perchè dispiace tanto a voi di lasciare in queste circostanze la vostra povera Giovanna, quanto dispiace a lei di separarsi da voi?

— Ma...

Elia insistette.

— Forse perchè, dacchè siete ritornato in Francia, vi sentite anche voi isolato, malgrado poche amicizie sincere, come lo sono io adesso, che non ho più nè padre, nè madre?

— Vi assicuro, Giovanna...

— Se mi diceste la verità converreste che ho ragione, ma non volete dirmela... Non abbiamo vissuto tanto tempo insieme senza esserci affezionati l'uno all'altra!... Io vi amo, amico mio; più che voi non amiate me, perchè io ve lo confesso e voi tacete per orgoglio... Ci sarebbe un mezzo di non separarci, *my dear*?

— Un mezzo?

— Sì.

— E quale?

Ella lo guardò con i suoi belli occhi neri... gli occhi di sua madre, e disse:

— Quello di sposarmi.

— Io!... Ma ci pensate sul serio, Giovanna!

— Ahimè!... da molto tempo.... Aspettavo la vostra domanda... ma perchè voi non parlate sono io che debbo dirvi: « Amico mio, volete voi sposare la piccola Giovanna che avete allevata, protetta, istruita, formata, difesa?... Volete che diventi vostra moglie?... Se mi rifiutate, amico mio, non sposerò mai un altro... per non darvi dolore. »

E, tutta lagrimosa, si gettò fra le sue braccia e, con la testa sulle spalle del povero barone singhiozzò sino all'istante ch'egli, sfiorandola coi suoi mustacchi già volgenti al grigio, le disse all'orecchio:

— Ebbene, sì... ti amo, mia cara, sopra ogni cosa e ti amerò per tutta la vita... sempre.

— Però non me l'avreste detto mai!

Egli mormorò, chinando gli occhi:

— E' vero... ma.

A pochi passi di là, seduti su una panca di marmo, Raimonda ed il barone di Kerdaniel guardavano tristamente la roccia che si disegnava sull'orizzonte al di sopra delle nebbie delle praterie della Sauvagère.

Un po' più lontano il marchese de Berdes conferiva col notaio.

Ad una delle finestre del castello Roubault costernato si intratteneva con la cameriera della contessa.

Leonia era vestita a lutto.

La morte della sua padrona l'aveva resa ricca e desolata.

Teresa aveva legato a tutti i suoi servitori rendite sufficienti a farli vivere agiatamente, ma alla sua preferita aveva dati sei mille franchi di rendita assicurata, più un piccolo podere poco distante da Souvilly.

La brava ragazza avrebbe sacrificata volentieri la sua donazione per richiamare in vita la sua padrona.

— Se sapeste come era dolce e buona, diceva ella a Roubault.

— Perchè tutte queste sventure dunque?

— Fatalità.

. . . .

— Cosa farete adesso, mio caro Pietro? - chiese Raimonda al tenente.

— Non lo so.

— Ritornerete a Parigi?

— Certamente.

— Ed io?

Come sua sorella ella sospirò:

— Non potete immaginarvi a qual punto sia infelice. Vergine santa!... Quando penso che un giorno prima la salvavo!...

E colpita da una rimembranza:

— E' stata uccisa come la vostra madre, Pietro, il giorno in cui le giunse la fatale notizia.

— Ahimè!

Il luogotenente era distratto.

Evidentemente egli aveva nella mente qualche cosa che lo tormentava.

— A cosa pensate? - chiese la fanciulla.

— Penso che dovrò dirvi addio, Susanna... perchè siete sempre la mia cara Susanna, e mi costa sepa-rarmi da voi.

— E perchè vi separereste?

— Perchè siete ricca ed io son povero.

— Ed è questa una buona ragione?

— Lo è per me.

Ella si alzò, e ponendosi davanti a Kerdaniel:

— Mio caro Pietro, disse, volete dunque addolorarmi?... Di dolori ne ho già abbastanza.

Egli si cavò di tasca la preziosa lettera con cui gli dava il suo consenso, e porgendogliela, disse:

— Prendete, siete libera.

Ella la respinse dicendo con un triste sorriso:

— Non mi amate dunque più? Volete dunque vedermi piangere ancora?

Gli porse ambe le mani dicendo:

— Pietro, voi avete il cuore troppo nobile, ed anche io, perchè un cambiamento di fortuna possa separarci. Io sono sempre per voi la piccola Susanna di Landeven. Se mi amate ancora, ponete le vostre mani nelle mie... Cercheremo di fare dei felici e di essere felici noi stessi... Se non mi amate più, restituitemi la mia lettera, e sarà un nuovo lutto per me... Susanna sarebbe stata troppo orgogliosa di chiamarsi, come la vostra santa madre, baronessa di Kerdaniel; Raimonda manterrà la promessa di Susanna e vi ameranno tutte due, ve lo giuro. Cosa decidete?

Egli cadde ginocchioni, prese le due mani che gli erano porte e le coprì di baci.

XXII.

Dopo la fine

Non ci resta che spiegare in poche parole quello che doveva seguire al doppio suicidio di Teresa e di Giovanni Redon.

Sulle prime questo dramma non ebbe echi lontani.

Erano vicine le undici del mattino.

Da qualche istante Huchard, grave e tetro come un necroscopo, era uscito per incassare la somma di centomila franchi strappati alla contessa de Bussey mediante l'audace frode organizzata dai due malfattori e di cui la sventurata madre era stata vittima.

In realtà le avevano dato essi il colpo di grazia portandone al colmo la disperazione.

Fribourg seduto sul suo sgabello girante come un pappagallo sul bastone del suo gabbione aspettava il ritorno del socio, in un'ansia facile a comprendersi.

Le sue dita adunche avevano fremiti nelle falangi; le sue spalle aguzze montavano e scendevano in sussulti nervosi; le sue labbra sottili e rugose facevano smorfie.

L'ora era solenne.

Il denaro stava per entrare in quella casa che lo aspettava, come l'erbe riarse una pioggia benefica e riparatrice.

Il notaro, meticoloso, avrebbe sollevato qualche difficoltà?

Era poco probabile; l'ordine della contessa doveva essere formale; ma non si sa mai quello che può succedere. La porta del gabinetto si mosse.

Qualcuno voleva entrare.

Evidentemente era Huchard.

— Entra dunque, imbecille - gridò la voce acuta del gobbo.

La porta cedette.

Ma quegli che si trovava dietro ad essa non era Huchard.

— Ah siete voi, Buscaret - disse Fribourg con un fare malcontento e sgarbato. - Cosa volete? Non vi ho chiamato.

— No - disse il guascone - ma ho da dirvi qualche cosa.

— Di interessante?

— Abbastanza.

Buscaret era bello.

Coi mille franchi datigli dal duca di Lussay si era rimesso a nuovo; di più portava sotto il braccio il bastone gigantesco, che non soleva mettere in mostra che nelle grandi solennità.

Stab. tipografico della *Tribuna*
Stamp. con inchiostri C. Lorilleux e C.
Deposito in Roma, via Palermo 1